



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 OTTOBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà disponibile alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

TUTTE LE NOVITÀ DELLA LEGGE 122/2010 SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI ... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

VODAFONE, 1 MLD PER PORTARLA VIA RADIO IN TUTTA ITALIA 7

LEGAUTONOMIE, SPESE CENTRALISMO SUPERIORI A ENTI LOCALI..... 8

OGGI RONCHI E CHIAMPARINO FIRMANO INTESA A FAVORE COMUNI 9

UNCEM, NON TORNIAMO IN CONFERENZA UNIFICATA 10

STATUS SEGRETARI, TAVOLO CONFRONTO GOVERNO-ANCI-UPI..... 11

I SERVIZI OFFERTI DAL SITO INTERNET COMUNALE..... 12

IL SOLE 24 ORE

PIÙ LEVA FISCALE ALLE REGIONI..... 13

Oggi in Cdm un decreto unico per completare l'attuazione del federalismo

COSTI STANDARD AL VIA DAL 2013 SARANNO TRE GLI ENTI-MODELLO..... 15

LE SPESE NELLA SANITÀ - Dal 2014 un Fondo perequativo di solidarietà anche per istruzione, assistenza sociale e trasporto pubblico locale

RINVIATO IL SÌ DEI COMUNI..... 16

BANKITALIA: BENE PA ED ETÀ PENSIONABILE ORA LE LIBERALIZZAZIONI..... 17

CONTROLLARE LA SPESA - Conseguire un livello elevato di avanzo primario in vista di eventuali rialzi dei tassi «Ottimistica la previsione sul Pil all'1,2%»

IL «MODELLO LOMBARDO» SPORCATO DA UN AIUTINO..... 18

VINCOLI IMPROPRI - Tariffe di vantaggio per gli ospedali convenzionati con le università della regione Ma si premia chi assume medici a tempo indeterminato

BLACK LIST, IL DIVIETO NON VALE PER GLI APPALTI 19

CASERTA INVESTE SULLA RICERCA 20

CON L'ICI È DECISIVO L'UTILIZZO 21

RIPARTIZIONE A TUTTI GLI ENTI DEI 200 MILIONI DESTINATI AI «VIRTUOSI» 22

ITALIA OGGI

INFRASTRUTTURE, SERVONO 50 MILIARDI 23

Matteoli: i privati contribuiscano con il 50% della somma - "Serve un'educazione diversa da parte degli enti locali", ha detto Matteoli. "Non è possibile non far pagare le infrastrutture quando queste ci sono"

TORINO-LIONE, SI ALLARGA ANCORA IL FRONTE DEI NO TAV 25

FILIPPESCHI (LEGAUTONOMIE): FEDERALISMO SENZA COPERTURA 26

DOPPIO PILASTRO PER IL FEDERALISMO 27

Alle regioni l'addizionale Irpef - Confermata la compartecipazione Iva per la quale però, rispetto al testo originario del decreto, non si dispone alcuna riduzione di aliquota dal 44,7% al 25%.

SICUREZZA, PIÙ FORMAZIONE E STOP AI SUBAPPALTI 29

I TRIBUNALI NON BLOCCANO LE OPERE PUBBLICHE 30

LA REPUBBLICA

VIA L'IRAP, ADDIZIONALI IRPEF PIÙ ALTE COSÌ IL FEDERALISMO RIVOLUZIONA LE TASSE 31

Fondo di solidarietà tra le Regioni. Errani e Formigoni: la fretta fa danni

"STOP AL BURQA, MA SENZA CITARE L'ISLAM" 32

Dal governo parere positivo al divieto: "Però non è il Corano a imporlo"

LA REPUBBLICA BARI

SCUOLA CON SPONSOR, CORO DI NO LA CGIL: "ORA SIAMO ALLA FARSA" 33

Alt anche dalla Regione: "Ma non possiamo fermarli" 33

FOTOVOLTAICO, PIÙ FACILE PER I PICCOLI 34

Fino a un megawatt non ci sarà bisogno di valutazione ambientale

LA REPUBBLICA BOLOGNA

L'AERAZIONE INSALUBRE NELL'INFERNO DI CRISTALLO 35

I disturbi respiratori interessano il 70 % dei 1200 dipendenti

LA REPUBBLICA FIRENZE

BONDI FIRENZE AVRÀ UNA PARTE DEGLI INCASSI DEI MUSEI 36

LA REPUBBLICA NAPOLI

ENERGIA, 142 COMUNI ADERISCONO AL BANDO DI GARA PROGRAMMA ASPEA 37

ROMANO AVVERTE IL COMUNE "ISPETTORI PER LA DIFFERENZIATA" 38

L'assessore: "L'Europa non crede più alla Campania"

LA REPUBBLICA PALERMO

RIFIUTI, LA REGIONE SFIDA ROMA "SENZA SOLDI IL PIANO NON SI FA" 39

Lettera al governo: no al metodo Bertolaso per gli inceneritori

REGIONE, 35 MILA GIORNI DI PERMESSO SINDACALE 41

La giunta ha tagliato, ma le licenze sono quattro volte superiori al resto del Paese

"LE GANASCE FISCALI? EDUCATIVE" 42

REGIONE, LA GUERRA DEI DIRIGENTI 43

Stamattina si attendono quattordici nomine, che probabilmente slitteranno

CORRIERE DELLA SERA

«ILLEGITIMI GLI ATTI DELLA PROTEZIONE CIVILE» 44

La Corte dei conti: non c'era emergenza

POLITICI ELETTI CON L'AIUTO DEI BOSS 17 ANNI PER ARRIVARE A UNA LEGGE 45

LA STAMPA

IRPEF REGIONALE FLESSIBILE SPARISCONO 6 MICROTASSE 46

Il gettito Iva finanziaria spesa sanitaria e trasporti nelle regioni meridionali

"CITTÀ SENZA WI-FI, ITALIA DA PREISTORIA" 47

Proposta bipartisan: basta restrizioni, ora cambiamo la legge

IL DENARO

ENERGIA, BOLLETTE AZZERATE PER CENTO COMUNI 48

Fotovoltaico, la realtà consortile guidata da Pinto presenta i risultati della prima scadenza del bando Aspea: pronti investimenti per 200 milioni in grado di annullare le spese energetiche degli enti coinvolti - Due gruppi imprenditoriali del Mezzogiorno, uno dei quali campano, hanno già aderito all'iniziativa"



ASME

07/10/2010



ASME

CONSORZIO A QUOTA 1.520 SOCI.....	49
AIUTI ALLE PMI, ELETTRICITÀ AGLI ENTI.....	50

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

Tutte le novità della legge 122/2010 sulla gestione del personale negli enti locali

Il 30 luglio scorso il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", è stato convertito nella legge 122 del 2010. La legge 122 del 2010 ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, prevede il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tet-

to al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009 e modifica radicalmente le regole che presiedono alla valutazione del personale, alla contrattazione, alla valorizzazione della meritocrazia, alle attribuzioni dei dirigenti, alla responsabilità e alle sanzioni disciplinari. L'obiettivo del corso è quello di approfondire le numerose disposizioni innovative in

materia di organizzazione e gestione del personale, corredate da un apparato sanzionatorio particolarmente severo in termini di responsabilità disciplinari ed erariali. Il provvedimento è indubbiamente complesso: da un lato, per la sua articolazione disorganica ed il frequente rinvio ad altre norme; dall'altro, per la pesante ricaduta sulle attività delle Amministrazioni. Il master, promosso dal Consorzio

Multiregionale Asmez, è coordinato dal Dott. Gianluca BERTAGNA, responsabile servizi Finanziari e Risorse Umane di Enti locali, Dirigente Ufficio Studi Ancitel ed esperto "Il Sole 24 Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo OTTOBRE – NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE
COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA
MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE
DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 231 del 2 Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 24 settembre 2010 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3899).

La Gazzetta ufficiale n. 232 del 4 Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE COMUNICATO Trasmissione dei dati relativi all'istituzione di elenchi ufficiali di prestatori di servizi o di fornitori, ai sensi del decreto legislativo n. 163/2006.

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 30 giugno 2010 - Situazione del bilancio dello Stato e situazione trimestrale dei debiti pubblici. (10A10777) (Suppl. Straordinario)

La Gazzetta ufficiale n. 203 del 31 Agosto 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI**BANDA LARGA****Vodafone, 1 mld per portarla via radio in tutta Italia**

Un piano da 1 miliardo di euro di investimenti per portare, nel giro di 3-4 anni, la banda larga via radio in tutta Italia e colmare il digital divide che riguarda il 12% della popolazione italiana, circa 7 milioni di cittadini. È questo l'obiettivo di Vodafone Italia illustrato oggi dall'ad Paolo Bertoluzzo in una conferenza stampa a Milano. Il piano di investimenti prevede anche l'avvio, a partire da gennaio 2011, del progetto "mille comuni", che punta a coprire nel prossimo triennio almeno un Comune al giorno con la banda larga via radio. Il progetto "Mille Comuni" permetterà a coprire aree in totale digital divide con un

collegamento internet via radio con almeno 2 mega byte al secondo. È una tecnologia che Vodafone ha già sperimentato attraverso il progetto "un Comune al mese", che, da gennaio 2009, ha già dotato della tecnologia a banda larga via radio circa venti Comuni. "Siamo convinti - ha spiegato l'ad Paolo Bertoluzzo - che internet sia uno strumento di base che consente alle persone di lavorare e al paese di crescere. Avere un accesso a internet a banda larga è perciò fondamentale per lo sviluppo della società e della crescita economica". Il manager ha spiegato che, allo stato attuale, in Italia esistono quattro reti radio in grado di coprire con banda

larga circa l'80% della popolazione. "Il nostro obiettivo - ha chiarito Bertoluzzo - è portare questa percentuale a circa il 98-99% della popolazione nel prossimo triennio". La popolazione attualmente in digital divide, potrà così beneficiare di una copertura pari "almeno" 2 mega byte al secondo, vale a dire, una copertura assolutamente adeguata per garantire la maggior parte dei servizi offerti da internet". In Italia, ha tenuto a sottolineare ancora Bertoluzzo, "la domanda per questi servizi è in crescita", e "siamo convinti che il collegamento radio sia la soluzione giusta per portare la banda larga dove oggi non c'è". Una tecnologia di faci-

le accesso e di semplice installazione: "Si fa rapidamente - ha detto ancora l'ad di Vodafone Italia - pensiamo di riuscire a coprire tutto il territorio nei prossimi 3-4 anni". Un piano di investimenti complementare, e non alternativo, al "piano nazionale per la banda larga" che vede Vodafone in prima linea insieme agli altri Gruppi telefonici per il superamento del digital divide: "Questo - ha assicurato Bertoluzzo - è un percorso che prosegue, ma vogliamo avviare anche un percorso parallelo per superare il digital divide che riguarda ancora il 12% della popolazione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****Legautonomie, spese centralismo superiori a enti locali**

In Italia ci sono 92 mila dipendenti dello Stato centrale che svolgono il proprio lavoro su competenze passate a Regioni e Comuni e che costano "quasi quanto una finanziaria": 5-6 miliardi di euro. A dirlo è Legautonomie, nel dossier sui costi della pubblica amministrazione reso noto in occasione dell'incontro annuale dell'associazione degli enti locali, in corso a Viareggio. Inoltre, ogni anno, le Autorità indipendenti hanno emolumenti per oltre 20 milioni di euro, una cifra, rileva Legauto-

nomie, "che supera i 12 milioni di euro di taglio agli enti locali prevista per il 2010". Per quanto riguarda la politica, l'Italia, secondo una indagine del 'Corriere della Sera' detiene il primato nella classifica europea degli stipendi annui medi netti dei parlamentari, con 144 mila euro all'anno contro gli 84 mila della Germania e i 62 mila della Francia. La spesa maggiore, però, rileva Legautonomie, sta nelle spese per immobili servizi e personale. Ad esempio, dal dossier emerge che la spesa complessiva

per il personale della Presidenza del Consiglio è passata da 3,6 miliardi del 2006 a 4,3 del 2008. Per quanto riguarda gli enti locali, in Italia si sono 8.100 Comuni, come in Spagna, mentre in Francia sono 36.500, la maggior parte di piccole dimensioni. Nei comuni con popolazione inferiore ai 3 mila abitanti, le indennità lorde mensili dei sindaci variano tra 1.290 euro e 1.445 euro per l'Italia, arrivando fino a 1.600 euro per la Francia, mentre il sindaco di un Comune spagnolo di 1.700 abitanti può guada-

gnare anche 2 mila euro. "Considerando - rileva l'associazione - che gli effetti dei tagli si ripercuoteranno principalmente sui piccoli comuni e in particolare sui consiglieri comunali, non si capisce quale finalità abbiano le disposizioni contenute in Finanziaria e orientate al contenimento della spesa pubblica". Legautonomie avanza anche una proposta, quella di determinare 'a livello centrale' un "costo standard" per la rappresentanza politica che tenga conto di popolazione e territorio.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UE

Oggi Ronchi e Chiamparino firmano intesa a favore comuni

Oggi alle 10 presso la sede del Dipartimento Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma, il ministro per le Politiche Europee, Andrea Ronchi, e il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, firmeranno un protocollo d'intesa per individuare e realizzare iniziative a livello territoriale utili a favorire una sempre maggiore partecipazione dei Comuni al processo di integrazione europea. Tra le iniziative che saranno promosse, spiega una nota del Dipartimento, si segnalano attività formative dirette a sviluppare la conoscenza delle tematiche europee e una corretta ed efficace attuazione del diritto dell'Unione Europea; forme di cooperazione per la corretta applicazione della normativa europea sul mercato interno da parte delle amministrazioni pubbliche; attività di comunicazione sui temi europei per facilitare lo scambio di informazioni tra le istituzioni nazionali italiane (centrali e territoriali) e tra le istituzioni nazionali e quelle europee. Sarà inoltre lanciato il progetto "Solvit in Comune" con l'obiettivo di diffondere la rete di tutela dei cittadini a livello territoriale. Solvit è una rete per la risoluzione di problemi online derivanti dall'applicazione non corretta delle norme sul mercato interno da parte delle amministrazioni pubbliche. Interviene su casi relativi, ad esempio, al riconoscimento di qualifiche professionali, accesso all'istruzione, permessi di soggiorno, immatricolazione di autoveicoli. Solvit, conclude la nota, è un servizio gratuito ed esiste un centro Solvit in ogni Stato membro dell'Ue. L'iniziativa "Solvit in Comune" prevede attività di informazione sul territorio e di supporto alla risoluzione di alcuni casi, con particolare riferimento a quelli aventi una valenza locale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI****Uncem, non torniamo in Conferenza unificata**

L'Uncem continua a disertare la Conferenza Unificata e annuncia, anche per la seduta di domani, la propria assenza dal tavolo, che determinerà di fatto lo slittamento dell'intesa sul federalismo municipale. Lo ha annunciato oggi a Viareggio il presidente dell'Uncem Enrico Borghi, intervenendo all'annuale meeting di Legautonomie sulla fiscalità locale. "I problemi da noi posti - ha commentato Borghi - sono stati riconosciuti ma non risolti. Da tre mesi non si pagano gli stipendi al personale di moltissime Comunità montane, e gli enti locali si stanno sostituendo allo Stato nel pagamento dei mutui a totale carico di quest'ultimo. Che senso ha parlare di un federalismo municipale che entrerà in vigore nel 2014 se a quella data non arriveremo vivi?". "In queste ore - ha detto ancora il presidente dell'Uncem - si sta scrivendo il decreto sui servizi pubblici locali, in cui gli amministratori vengono messi all'indice e nel quale vengono parificati all'adultera della 'Lettera scarlatta', da marchiare a fuoco per additarli al pubblico ludibrio. Come giustificare altrimenti, infatti, la previsione di impedire l'ingresso nei cda a chi ha fatto parte di un ente locale addirittura per il triennio precedente"? Per non parlare del Dpcm sulle funzioni associate, su cui non sappiamo nulla e che pure dovrà essere varato entro ottobre su una materia che la manovra d'estate ha complicato anziché semplificare. Ecco - ha concluso Borghi - se il Governo vuole il confronto facciamolo anche su questo. Anzi, a partire da questo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI****Status segretari, tavolo confronto Governo-Anci-Upi**

Istituire un tavolo di confronto fra il Governo, l'Anci e l'Upi per affrontare le complesse questioni relative alla soppressione dell'Agenzia Autonoma per la gestione dell'Albo dei segretari comunali e provinciali e la riforma dello status dei segretari comunali". Questa la richiesta che Comuni e Province hanno presentato al tavolo della Conferenza Stato-Citta' e Autonomie locali che si e' riunita oggi al Vi-

minale. Le istanze di Anci e Upi, contenute in un documento, sono state illustrate dal Vice presidente Anci e sindaco di Cosenza, Salvatore Perugini: "e' necessario - ha detto - concordare un quadro normativo in materia di organizzazione e personale degli enti locali così da dotare gli enti di una figura apicale capace di assicurare efficienza e buon andamento all'amministrazione". Per Comuni e Province il ritorno dei segretari comunali

alle dipendenze del ministero dell'Interno, come previsto dalla legge 122/2010, "oltre ad apparire di dubbia legittimità costituzionale, determina incoerenze ed incongruenze nella gestione concreta del rapporto tra segretario comunale e organo politico di riferimento". Ma non solo: Anci e Upi denunciano pure che "il costo del segretario comunale grava interamente sull'ente locale" pur non avendo "alcuna titolarità nella gestione del rapporto di lavoro dello stesso segretario". Secondo Comuni e Province "le incongruenze ed incoerenze che caratterizzano la situazione attuale impongono un urgente ripensamento complessivo della figura del segretario in linea con il riconoscimento dell'autonomia degli Enti Locali e dunque con il processo di riforma federalista in fase di attuazione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

Filadelfia. Si punta a snellire le procedure burocratiche a tutto vantaggio dei cittadini

I servizi offerti dal sito Internet comunale

FILADELFIA - Un mondo senza internet non si riesce più neanche a rievocarlo, sembra a dir poco assurdo pensare che appena una manciata di anni ci separa da un passato che oggi appare improponibile, ma che è appartenuto a tutti. Certamente si sono ridotti di molto i disagi quotidiani ed accelerati i tempi, ma a quante cose è utile internet? Se utilizzato con criterio il web facilita la vita e questo è indiscutibile, basti pensare a quanto tempo ci fa risparmiare per semplici operazioni che fino all'altro ieri richiedevano lunghe attese e tanta pazienza. Internet sta avendo la sua utilità ormai in tutti gli ambiti giacché permette di essere capillarmente in contatto con il mondo intero. E' stato calcolato che il numero delle informazioni assorbite dall'uomo medio in pochi mesi sia più alto rispetto a quelle assorbite in tutta la vita da un antenato di 500 anni fa e per questo chi vive la realtà odierna deve ritenersi fortunato, internet è certamente un potente strumento che offre infinite opportunità per migliorarsi, ma è anche vero che va utilizzato con intelligenza. Un fenomeno senz'altro positivo, e che si può certamente riscontrare in quasi tutte le realtà collettive ormai, è dato dal fatto che anche le amministrazioni comunali dei piccoli centri si siano "attrezzate" per funzionare in maniera più efficiente attraverso la creazione di fornitissimi portali che forniscono servizi on line ai cittadini attraverso una semplice rete internet. Tali utilissime prestazioni consentono, secondo le diverse esigenze di cittadini, imprese ed Enti, di fare autocertificazioni, avere informazioni sui prestazioni del Comune, tenersi aggiornati sui bandi e concorsi emessi, scaricare modulistica e tanto altro ancora. Anche il sito del comune di Filadelfia (www.comune.filadelfia.vv.it) sta avendo la sua utilità specie perché consente di snellire le procedure amministrative affiancando alla carta i vantaggi della multimedialità, proponendo un sistema che adegua i servizi alle esigenze della comunità. Ma non solo, ultimamente il sito si veste di nuovo con uno spazio denominato "Offerte di Lavoro", dedicato a quanti cercano occupazione. È chiaro che le notizie all'interno della sezione si trovano anche in internet, ma l'iniziativa dell'Amministrazione comunale vuole essere un aiuto per chi è disoccupato. Le pagine riservate allo spazio 'offerte di lavoro' vengono continuamente aggiornate, man mano che si viene a conoscenza di nuove possibilità di impiego, richieste di personale, possibilità di assumere lavoratori, proponendo una panoramica delle migliori opportunità del momento. Le offerte attualmente presenti sul sito comunale sono davvero tante e spaziano in diversi settori professionali, per chi è in cerca di impiego potrebbe essere un'ulteriore opportunità, fare un giro fra le pagine del portale dopotutto non costa nulla.

Fonte **IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA**

L'attuazione del federalismo – L'accelerazione di Berlusconi

Più leva fiscale alle regioni

Oggi in Cdm un decreto unico per completare l'attuazione del federalismo

ROMA - L'approvazione finale del federalismo arriverà entro dicembre o «al massimo entro marzo del prossimo anno». A dettare i tempi della riforma è stato lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, annunciando ieri in una conferenza stampa a Palazzo Chigi l'agenda di governo per i prossimi mesi (si veda a pagina 20). Il nuovo colpo di acceleratore sul federalismo è atteso già per oggi. Il consiglio dei ministri convocato per questa mattina approverà, in un solo testo, gli ultimi tre tasselli attesi per completare il complesso mosaico dell'attuazione: «C'erano tre decreti delegati distinti ha sottolineato Berlusconi. Abbiamo ritenuto che valesse la pena concentrare tutto in un solo provvedimento di 27 punti». Salvo improbabili dietrofront notturni, i 27 articoli che saranno approvati in prima lettura per poi essere inviati alla conferenza unificata e all'esame delle Camere, si dividono in cinque capi. Il primo detta le regole sulla fiscalità delle regioni. E su questo i go-

vernatori possono ritenersi soddisfatti, vedendo accolte numerose delle osservazioni formulate negli ultimi giorni. Scompare, ad esempio la compartecipazione Irpef che sarà soltanto addizionale. Arriverà in due fasi. La prima dal 2012 e sarà ridefinita dal governo in modo tale da poter assicurare alle regioni entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi da questo stesso decreto (articolo 6). Dal 2014, poi, l'addizionale potrà essere aumentata fino a un massimo del 3% ma con una maggiore gradualità rispetto alla versione del decreto circolata a metà settembre: la maggiorazione, come l'attuale, sarà dello 0,9% con un possibile ulteriore incremento fino allo 0,5% dal 2013, all'1,1% dal 2014 e al 2,1% dall'anno successivo. A garantire la neutralità della pressione fiscale sui contribuenti – almeno nelle intenzioni – già a partire dal 2012 si prevede una corrispondente riduzione delle aliquote Irpef di competenza statale e, soprattutto, l'addizionale potrà muoversi sempre e

solo nell'ambito degli scaglioni Irpef previsti dalla legge statale. Non solo: la possibilità di ridurre l'Irap, anche fino ad azzerarla, sarà consentita soltanto ai governatori che non procederanno ad aumentare dell'1,4% (0,9 fisso e 0,5 dal 2013) l'addizionale Irpef. Principio che vale anche in senso inverso, ovvero si all'aumento dell'Irpef solo di fronte a una riduzione Irap. Ad accrescere la manovrabilità fiscale dei governatori concorre anche la compartecipazione Iva, che diminuirà nei prossimi anni ma senza una previsione rigida come era scritto nella precedente bozza. La quota di Iva che entrerà nelle casse delle regioni non sarà più pari al 25% fisso, ma sarà calcolata di volta in volta con le regole attuali fino al 2013 in relazione a quanto devoluto alle regioni e in funzione delle risorse Ue. Dal 2014, poi, la percentuale di compartecipazione Iva sarà stabilita dal governo, sentite le regioni, in modo tale da garantire in ogni ente territoriale il finanziamento delle spese essenziali (sani-

tà, assistenza, istruzione, trasporto pubblico locale). Oltre alla nuova tassazione delle province (per il capo II si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e i costi standard delle regioni (capo IV) cui si rinvia al servizio qui a fianco, il nuovo maxi-decreto sul federalismo introduce dal 2016 il fondo perequativo per comuni e province (capo III). Istituito che va a integrare quello sperimentale previsto dalla fiscalità "municipale" approvata in prima lettura il 3 agosto scorso. Due le novità di rilievo: la gestione sarà affidata alle regioni e per la ripartizione del fondo ai singoli enti si terrà conto, oltre che del fabbisogno finanziario anche dell'indicatore di «fabbisogno di infrastrutture», tenendo conto della programmazione regionale di settore per il finanziamento della spesa capitale e delle risorse erogate dalla Ue. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Daide Colombo
Marco Mobili

VECCHI E NUOVI CONTENUTI**ADDIZIONALE IRPEF E QUOZIENTE FAMILIARE**

Scompare la compartecipazione Irpef e arriva l'addizionale. Confermata la possibilità di un «quoziente familiare» e di detrazioni Irpef come sussidi sociali. Nessun aumento per i primi due scaglioni Irpef

FONDO DI SOLIDARIETÀ PER FUNZIONI ESSENZIALI

Confermato il fondo di solidarietà tra le regioni per il finanziamento integrale della sanità, dell'istruzione scolastica, dell'assistenza sociale e del trasporto pubblico locale. Sarà alimentato dall'Iva

DAL 2014 SCOMPAIONO I MICRO-TRIBUTI

Confermato l'addio alla tassa di abilitazione professionale, all'imposta sulle concessioni demaniali e per l'occupazione di spazi e aree pubbliche. Dal 2012 via la compartecipazione all'accisa sulla benzina

RIDUZIONI IRAP PER CHI NON AUMENTA L'IRPEF

Le riduzioni dell'Irap sono possibili solo per i governatori che non hanno elevato l'addizionale Irpef. Confermata la possibilità di arrivare dal 2014 al completo azzeramento del tributo regionale

FONDO PEREQUATIVO PER COMUNI E PROVINCE

Arriva il fondo perequativo per comuni e province ma a gestirlo saranno le regioni. Confermato il sostegno alle funzioni fondamentali degli enti. Sì al nuovo indicatore del fabbisogno infrastrutture per ripartire le risorse

Costi standard al via dal 2013 Saranno tre gli enti-modello

LE SPESE NELLA SANITÀ - Dal 2014 un Fondo perequativo di solidarietà anche per istruzione, assistenza sociale e trasporto pubblico locale

ROMA - I costi standard per le spese di asl e ospedali scatteranno dal 2013 e a fare da benchmark saranno tre regioni scelte in una rosa di cinque con i conti in ordine (se mai ci saranno) e qualità di servizi nel 2011. Una scelta che avrà necessariamente anche una forte connotazione politica, non soltanto frutto delle migliori "virtuosità", con le compensazioni tra il dare e l'avere che a suo tempo saranno concordate con i governatori. Il governo avanza anche sul federalismo fiscale per la sanità e, a dispetto delle previsioni e degli accordi, presenta in un solo decreto la rivoluzione dell'autonomia impositiva regionale e quella dei costi standard in sanità. Un passo in avanti del tutto inatteso per le regioni, quello di unificare in un solo testo le due materie, soprattutto, di anticipare subito anche i costi standard

sanitari. Una «corsa a bruciare i tempi, incomprensibile e che rischia di fare solo danni», ha commentato il rappresentante dei governatori Vasco Errani. Le attese (o le speranze) regionali, dopo il vertice di martedì con Tremonti e Calderoli, erano infatti di continuare un confronto serrato almeno per un'altra settimana sulla sanità. A far premio nella scelta a sorpresa del governo, ha insistito il premier in conferenza stampa, la necessità di garantire «servizi pubblici e costi uguali dal nord al sud» e di colpire una volta per tutte gli sprechi. La spesa sanitaria, non a caso, è la prima indiziata. Anche se finora nessuno dei rilievi dei governatori, tanto meno di quelli del sud, è stato accolto. La via scelta dal governo, sotto la spinta del Carroccio, è stata di tirare dritto e di non infilarsi in discussioni tecniche che, al

di là della loro ragionevolezza, avrebbero rischiato di impantanare la rivoluzione federale in sanità. Già questa mattina, del resto, il parlamentino dei presidenti, leghisti a parte, non mancherà di protestare, proprio prima della conferenza unificata col governo. La versione dei costi standard ricalca alla lettera il testo inviato alle regioni poco più di una settimana fa. Con la significativa novità – nella parte sull'autonomia impositiva regionale – dell'istituzione dal 2014 di un Fondo perequativo di solidarietà tra le regioni per il finanziamento integrale della sanità, ma anche di istruzione, assistenza sociale e trasporto pubblico locale. Le tre regioni benchmark saranno scelte in conferenza stato-regioni tra le cinque (indicate dal ministero della Salute di concerto con l'Economia) che nel 2011 avranno garan-

tito l'erogazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza) «in condizione di equilibrio economico», che saranno in regola ai tavoli di verifica sui conti col governo e che rispetteranno i criteri di «qualità, appropriatezza ed efficienza» che arriveranno con un prossimo decreto concordato da governo e regioni al quale sta lavorando il ministero della Salute. Nelle tre regioni scelte come "modello" dovrà esserci in ogni caso la migliore, e se non ce ne saranno 5 in regola, il benchmark terrà conto del «miglior risultato economico» realizzato nel 2011 «depurando i costi della quota eccedente rispetto a quella che sarebbe stata necessaria a garantire l'equilibrio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

LA TABELLA DI MARCIA

2013

L'anno di avvio

I costi standard per asl e ospedali entreranno in vigore fra tre anni

2011

Valutazione dei bilanci

L'anno di valutazione dei bilanci sanitari per realizzare il benchmark tra le regioni «virtuose» per conti, erogazione dei livelli di assistenza e qualità delle prestazioni

Le regioni «modello»

Le regioni benchmark che saranno scelte in conferenza stato-regioni in una rosa tra le 5 migliori in base ai risultati del 2011

L'incontro Tremonti-Sindaci. L'aliquota dell'imposta unica potrebbe aggirarsi intorno al 10%

Rinviato il sì dei comuni

ROMA - Una settimana in più per definire i numeri in gioco, e qualche apertura sulle modifiche al patto di stabilità e sullo sblocco delle risorse fermate nelle casse dei comuni dai vincoli di finanza pubblica. È il pacchetto ottenuto ieri dai sindaci nell'incontro con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che si è concentrato sia sul federalismo municipale sia sul patto. «Simul stabunt, simul cadent», chiosa il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino all'uscita dell'incontro, per sottolineare che federalismo e patto sono legati dallo stesso destino. Sul primo punto, si è deciso di rinviare di una settimana l'esame del decreto che isti-

tuisce cedolare secca e imposta municipale unica, e che avrebbe dovuto essere esaminata nella conferenza unificata di oggi. I sindaci chiedono prima di tutto certezze sull'aliquota di riferimento della nuova imposta, che il testo approvato in consiglio dei ministri non indica e che, secondo i calcoli degli amministratori locali, dovrebbe aggirarsi intorno al 10 per cento. «Questo è il livello necessario a garantire il gettito adeguato - spiega Chiamparino -; se il governo ha altre ipotesi, le mostri». La settimana extra serve appunto a trovare la quadra, insieme alle garanzie che il meccanismo della futura imposta unica lasci alle amministra-

zioni margini di manovra autonomi. Sul patto di stabilità, l'incontro sindaci-Tremonti ha confermato le indicazioni emerse dai tavoli tecnici. Il nuovo patto punterà soprattutto sulle spese correnti (come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso), che rappresenteranno le basi di calcolo (media 2006/2008, con dei correttivi per i comuni che ne sarebbero troppo penalizzati), e prima di tutto chiederà ai sindaci di raggiungere il saldo in pareggio. Dal momento che il pareggio di bilancio, da solo, non basta a garantire il contributo chiesto dalla manovra, il resto del "conto" sarà distribuito fra i comuni seguendo meccanismi propor-

zionali alla spesa corrente. Partita ancora aperta sui residui passivi, cioè le risorse che i comuni hanno in cassa ma non possono spendere senza violare il patto. I sindaci, spalleggiati dalle imprese fornitrici che sono costrette ad attendere tempi lunghi per i pagamenti, chiedono che almeno si ripeta il trattamento riservato l'anno scorso, quando il decreto anticrisi sbloccò più di 1,4 miliardi. Per quest'anno la manovra correttiva ha liberato circa 300 milioni, ma i prossimi giorni potrebbero portare qualche novità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Crescita e rigore – Le stime del fondo monetario

Bankitalia: bene Pa ed età pensionabile ora le liberalizzazioni

CONTROLLARE LA SPESA - Conseguire un livello elevato di avanzo primario in vista di eventuali rialzi dei tassi «Ottimistica la previsione sul Pil all'1,2%»

ROMA - La previsione di una crescita del Pil dell'1,2% per il 2010, contenuta nella «Decisione di finanza pubblica» appare «leggermente ottimistica». Al tempo stesso occorre una certa cautela sulla stima relativa al 2012 (2%). Nel complesso, il quadro macroeconomico resta «difficile», la ripresa mostra «segni di debolezza» e restano tensioni sui mercati finanziari. Tra le riforme più urgenti si collocano le liberalizzazioni. Quanto ai conti pubblici, l'andamento del fabbisogno nei primi nove mesi e i dati relativi all'indebitamento netto del primo semestre «appaiono coerenti con la stima di un deficit 2010 al 5% del Pil», così come indicato nella «Dfp», a patto che non vi siano tensioni sul fronte della spesa, cresciuta negli ultimi anni del 4,6% l'anno. Percorso obbligato, stante il nostro ingente debito pubblico. Per questo è fondamentale conseguire un livello elevato di avanzo primario «prima che vi sia un eventuale rialzo dei tassi di interesse». È la valutazione di Fabrizio Saccomanni, direttore generale

della Banca d'Italia, ascoltata ieri sera dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il controllo della spesa «resta cruciale» in previsione dell'attuazione del federalismo fiscale, occasione importante per razionalizzare spese e migliorare i servizi resi ai cittadini. È urgente avviare la transizione tra la spesa storica e il costo standard. Lo è parimenti il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale. Precondizioni essenziali per avviare la riduzione delle aliquote di imposta per famiglie e imprese, considerato che il prelievo fiscale si conferma nel nostro paese «gravoso nel confronto internazionale». La crisi può costituire al riguardo l'occasione per avviare con maggiore vigore riforme importanti, ad esempio sul fronte delle liberalizzazioni. Giudizio positivo sulle misure «volte a rendere più efficiente la pubblica amministrazione e a elevare l'età di pensionamento» che - osserva Saccomanni - contribuiranno a rendere strutturale il contenimento della spesa. La manovra anticipata ha contribuito a dare più

certezze agli operatori. Ora occorre monitorarne gli effetti, in particolare sul fronte della lotta all'evasione. Da questo punto di vista la stretta sulle compensazioni Iva in vigore dallo scorso 1° gennaio è senz'altro positiva, se si considera che tra il 2005 e il 2008 l'evasione Iva è stata pari al 30% della base imponibile (due punti di Pil). «L'evasione fiscale è un freno alla crescita, sottrae risorse e distorce la concorrenza». L'analisi delle nuove stime relative al Pil sono state al centro anche dell'audizione del presidente dell'Istat Enrico Giovannini. L'obiettivo 2010 (1,2%) appare «coerente con il mantenimento dell'attività nella seconda parte dell'anno simile a quello del primo semestre». Dopo la caduta del Pil legata alla crisi «c'è una lentezza del recupero ciclico e questo si riflette in un allargamento del divario rispetto a queste economie accumulate nel corso della crisi, con effetti di trascinarsi anche nel 2011». Ripresa a ritmo moderato che sconta una permanente stasi dei consumi. Nel medio termine, il tasso

di crescita dipende per gran parte da quello della «produttività multisettoriale». Del resto, le imprese hanno agganciato la ripresa, «ma è anche vero che importiamo molto». Quanto all'inflazione, l'unico settore a destare una qualche preoccupazione è quello dei servizi dove si registrano «ritmi più sostenuti rispetto a quelli dell'Uem». In agosto si è registrato un tasso tendenziale dell'1,6%, e nel totale l'inflazione acquisita nei primi nove mesi dell'anno si è attestata all'1,4 per cento. Il perdurante ricorso alla cassa integrazione «ha contenuto il calo dell'occupazione», mentre per quel che riguarda la disoccupazione si prevede l'8,4% nella media dell'anno. Quanto infine ai conti pubblici, l'indebitamento netto del primo semestre è pari al 6,1%, ma occorre tener conto che la «stagionalità del deficit è più sfavorevole nel primo semestre e più favorevole nel secondo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Sanità tra pubblico e privato

Il «modello lombardo» sporcato da un aiutino

VINCOLI IMPROPRI - Tariffe di vantaggio per gli ospedali convenzionati con le università della regione Ma si premia chi assume medici a tempo indeterminato

«If it ain't broke, don't fix it» dicono gli americani. Nell'Italia della sanità, il «modello lombardo» è sinonimo di efficienza. Se alla fine degli anni Novanta è stata assegnata piena libertà alle Regioni nel governo del proprio sistema sanitario, la Lombardia è stata l'unica a cogliere l'occasione per innovare decisamente rispetto all'impostazione dirigista dell'SSN. C'era una scelta di fondo, a favore della sussidiarietà: le decisioni migliori sono quelle che sono prese al livello più prossimo al cittadino, e al paziente. Per questo, si separavano nettamente fra funzioni di controllo dell'attività specialistica e ospedaliera (in capo alle ASL), e l'erogazione dei servizi, affidata ad aziende ospedaliere pubbliche e private. La simmetria nel processo di accreditamento e nel sistema dei controlli consentiva che, a fianco del pubblico, emergesse un'alternativa di battere strade innovative, capace di fare efficienza sul fronte dei costi, sensibile alle ragioni della ricerca. Il presupposto era lo stesso pagamento (DRG) per la singola prestazione, indipendentemente dalla natura giuridica dell'ente erogatore. Dal punto di vista del paziente, il cittadino lombardo ha a disposizione una reale libertà di scelta del luogo di cura. Dal punto di vista del «sistema», le pressioni competitive del privato hanno fatto bene anche al pubblico, che ha avuto a disposizione un benchmark manageriale sul quale misurarsi. Tutto è perfettibile, e questo è sicuramente anche il caso della sanità della Lombardia. Proprio per questo, stupisce però che il governo regionale abbia messo in moto un processo che potrebbe erodere proprio quei principi che hanno garantito tanto successo al suo sistema sanitario. In una legge regionale (5 febbraio 2010), un codicillo mette in circolo un elemento di instabilità. La norma prevede infatti maggiorazioni tariffarie a favore degli ospedali convenzionati con le facoltà lombarde di medicina. La formula è quella, arcinota, dell'«aiuto alla ricerca»: aiuto non indifferente, dal momento che si parla di una maggiorazione tariffaria fino al 25%. L'aiutino però potrà scattare solo ad alcune condizioni. Alcune sono sacrosante.

Ma, fra le altre, si specifica che i beneficiari delle maggiori tariffe, privati inclusi, dovranno scegliere prioritariamente la via di rapporti a tempo indeterminato con i medici e con il personale infermieristico. La Giunta regionale, con una deliberazione dello scorso luglio, ha aggiunto che si dovrebbe trattare di rapporti «con vincolo di subordinazione». È paradossale che un cambiamento del genere si verifichi proprio mentre l'Italia guarda con speranza a Pomigliano, per giunta in una Regione come la Lombardia, e in un settore, la professione medica, che rappresenta una sorta di aristocrazia del lavoro. Questa mossa può rivelarsi doppiamente controproducente. Da una parte, impedisce a privati e pubblici di competere anche nella logica dei contratti stipulati con i medici (che spesso operano in regime di lavoro autonomo o parasubordinato), imponendo dall'alto una standardizzazione. Gli ospedali privati migliorano la propria performance attraverso sistemi di gestione più efficienti: di cui i rapporti di lavoro sono un tassello importantissimo. L'utilizzo

della collaborazione coordinata e continuativa e, in genere, una maggiore flessibilità nella contrattualizzazione dei medici consente di provare ad assegnare meglio «premi» e «punizioni» a chi compie un lavoro così delicato. Dall'altra, fa sì che si proceda sulla strada della «burocrazizzazione» della professione medica - che è l'inevitabile corollario del suo incardinamento in un rapporto di lavoro di tipo impiegatizio. Stabilizzare persone, in questo periodo, può apparire a chi governa la strada migliore per sedare lo scontento. Ma bisogna guardare anche al dopodomani, come a Pomigliano. Gli esiti possibili di questa nuova norma sono solo due: una riduzione dei margini di libertà di manovra del privato («premiato» con un sostanzioso aumento tariffario), o una forma di aiuto surrettizio alle strutture pubbliche (con personale stabilizzato). In un caso e nell'altro, quel modello concorrenziale di cui la Lombardia va tanto fiera potrebbe finire azzoppato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Mingardi

Economia e imprese

Black list, il divieto non vale per gli appalti

ROMA - Il mercato degli appalti pubblici resta aperto a tutte le imprese straniere, comprese quelle con sede nei paesi della black list, che godono di un regime fiscale privilegiato. Sulle black list ieri è intervenuta anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (si veda Il Sole 24 Ore del 5 ottobre). E ha scelto di non bloccare le imprese delle black list, fino a quando non sarà pronto il decreto attuativo dell'Economia, che dovrà indicare il percorso per autorizzare la loro parteci-

pazione alle gare di lavori, servizi e forniture. La decisione – adottata ieri dal consiglio dell'Authority – sarà formalizzata oggi in un comunicato ufficiale. La black list dei paesi a rischio è lunga e comprende anche Stati molto vicini, tra cui ad esempio, San Marino, Svizzera, Malta e Cipro. Secondo i dati dell'Autorità nel periodo 2007–2010 circa 238 milioni di commesse pubbliche sono state aggiudicate a imprese con sede in black list, con San Marino – che ospita ad esempio molte

aziende farmaceutiche – a fare la parte del leone con una quota del 75 per cento. Il problema è nato con la manovra d'estate: da quando cioè la legge 78/2010 ha tentato di arginare il fenomeno, subordinando ad esempio a un'autorizzazione la partecipazione di queste imprese agli appalti pubblici. Da allora in realtà molte amministrazioni hanno cominciato a frenare la partecipazione di questi soggetti e a chiedere chiarimenti. Ieri l'intervento dell'Authority che ha chiarito – si leg-

ge nel comunicato – «l'inapplicabilità della norma in mancanza delle disposizioni di dettaglio sulla procedura autorizzatoria». Altre istruzioni da via di Ripetta arriveranno poi con il decreto per «agevolare le stazioni appaltanti nell'attività di verifica del rispetto dei requisiti di partecipazione alle gare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

Distretti – Le ricette per il rilancio dell'area nel forum di Mps e Sole 24 Ore

Caserta investe sulla ricerca

CASERTA - Sinergia tra imprese, banche, università ed enti locali, con particolare riguardo al recupero ambientale e all'uso delle nuove tecnologie. È questa la strategia vincente per il sistema agroalimentare di Caserta, emersa durante il convegno "La sfida qualità nell'agroalimentare", penultima tappa del viaggio nei distretti economici italiani promosso da Banca Monte Paschi di Siena e dal Sole 24 Ore. L'incontro svoltosi ieri al Crowne Plaza di Caserta ha riunito i soggetti coinvolti nel rilancio del settore. «L'agroalimentare casertano costituisce il 15% del pil della provincia – ha spiegato Tommaso De Simone, presidente della Camera di commercio di Caserta – ed è composto da 16mila imprese, per il 78%

ditte individuali: nel secondo trimestre 2010 si è registrato un +43% nell'export. La vera criticità è la difficoltà di accesso al credito». Un impegno a sostenere le imprese attraverso finanziamenti a breve, medio e lungo periodo con tassi di favore, arriva da Monte Paschi di Siena. «Una scelta di valore», l'ha definita Giancarlo Barbieri, responsabile Direzione Rete Banca Mps. Riattivare i consorzi di tutela e puntare su un marchio accessorio sulla salubrità del prodotto è la soluzione suggerita da Mauro Rosati, segretario generale della Fondazione Qualivita: «Serve un marketing strategico – ha commentato – che riposizioni il prodotto campano attraverso promozione e utilizzo di nuove tecnologie. Alle imprese spetta

produrre qualità, ma l'amministrazione locale deve garantire investimenti e controllo». «Lunedì riapriremo i bandi Psr per 1,5 miliardi di euro da spendere entro il 2013 – ha annunciato l'assessore regionale all'Agricoltura Vito Amendola –. Proprio per le piccole dimensioni delle nostre imprese, è necessario ricominciare dal territorio: il consumatore, dal cittadino al turista, va intercettato qui». Un segnale positivo arriva dalle imprese locali. Luigi Chianese, presidente del Consorzio per la tutela della mozzarella di Bufala campana Dop, segnala un +15,38% nel primo semestre. Indispensabile puntare sui Bric e innovare processi e prodotti, secondo Biagio Mataluni, presidente Gruppo Mataluni Oleifici, 280

milioni di euro di fatturato nel 2009, con previsioni di un +8% nel 2010. Le energie alternative e il recupero ambientale sono la premessa per un'inversione forte: è ciò che sostiene Alessandro Pasca, fondatore della Maseria Giòsole. A chiudere il cerchio, la ricerca. «I progetti che sviluppiamo – ha chiarito Vincenzo Maggioni, preside della Facoltà di Economia, Seconda Università di Napoli – sono a disposizione del territorio. Che, però, deve offrire qualcosa ai nostri laureati: la potenzialità occupazionale locale è solo del 5-10%». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Di Martino

Enti non commerciali – La classificazione catastale non conta ai fini dell'esenzione

Con l'Ici è decisivo l'utilizzo

La classificazione catastale di un fabbricato non può condizionare il riconoscimento di un beneficio fiscale. L'esenzione Ici infatti spetta agli enti non commerciali anche se l'inquadramento catastale dell'immobile non è coerente con la loro attività istituzionale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 19732 del 17 settembre. Con questa pronuncia, però, i giudici di piazza Cavour contraddicono il principio più volte affermato sull'esenzione Ici per i fabbricati rurali. Secondo la Cassazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 agosto) il fabbricato è rurale se risulta accatastato nelle categorie A6 per le unità abitative e D10 per le costruzioni

strumentali (tra le ultime sentenze, la n. 8845 del 14 aprile 2010, 11790 del 14 maggio 2010 e dalla 14967 alla 15048 del 22 giugno 2010). Ove l'immobile agricolo non rientri in queste categorie il contribuente ha la sola possibilità di impugnare la classificazione catastale. Invece nel caso trattato da ultimo in Cassazione, i giudici tributari avevano negato l'esenzione in quanto le caratteristiche funzionali delle unità immobiliari, iscritte in catasto come negozi, categoria C1, magazzini, categoria C2, e garage, categoria C6, non sono riconducibili all'attività istituzionale dell'Inail. La Commissione regionale ha affermato che la pretesa all'esenzione non fosse fon-

data e avrebbe potuto essere accolta solo dopo il cambio di destinazione e il classamento nella categoria B4. Per la Cassazione, invece, «la situazione di fatto prevale rispetto all'accatastamento del bene». L'articolo 7 del decreto legislativo 504/1992, «secondo il suo tenore letterale, ha esclusivo riguardo alla destinazione concreta dell'immobile, a prescindere da qualunque dato formale». La Corte, secondo la sentenza 19372, «ha sempre dato rilievo determinante alla utilizzazione effettiva». L'articolo 7, comma 1, lettera i) riconosce l'esenzione Ici alle attività ricreative, culturali, didattiche, sportive, previdenziali, assistenziali, sanitarie e così via, svolte dagli enti

non profit, purché non abbiano natura esclusivamente commerciale. Gli immobili devono essere utilizzati da un ente non commerciale e cioè da enti pubblici o privati diversi dalle società. Inoltre, vanno destinati solo alle attività elencate dall'articolo 7, che devono essere svolte in forma non commerciale. Devono mancare gli elementi tipici dell'economia di mercato (lucro soggettivo e libera concorrenza) e devono essere presenti le finalità di solidarietà sociale. Spetta poi agli enti fornire la prova. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Trovato

COMUNI

Ripartizione a tutti gli enti dei 200 milioni destinati ai «virtuosi»

I 200 milioni di euro introdotti per i comuni dalla manovra correttiva in sostituzione dei «premi ai virtuosi» previsti l'anno scorso andranno a tutti i comuni, in proporzione alla popolazione. La «merito-crazia» che i vecchi premi non erano riusciti a raggiungere si traduce nel nuovo fondo in una penalità per chi non ha rispettato il patto, e che si vedrà dimezzare il contributo; i comuni che nel 2009 non erano soggetti al patto si vedranno invece ridurre l'assegno del 30%, con un meccanismo che va a colpire i comuni più piccoli. I fondi ottenuti con questi tagli saranno redistribuiti fra chi ha rispettato i vincoli di finanza pubblica. Il via libera alla ripartizione delle risorse è arrivato ieri dalla conferenza stato-città, che ha anche approvato l'accordo con le nuove regole per i rimborsi delle spese di missione sostenute dagli amministratori locali; i rimborsi, come annunciato, sono ridotti del 20% rispetto agli importi indicati nel Dm del 12 febbraio 2009, e tutte le spese dovranno essere documentate.

G.Tr.

Il ministro alla terza edizione dell'Infrastructure day organizzato da ItaliaOggi e Dla Piper

Infrastrutture, servono 50 miliardi

Matteoli: i privati contribuiscano con il 50% della somma - "Serve un'educazione diversa da parte degli enti locali", ha detto Matteoli. "Non è possibile non far pagare le infrastrutture quando queste ci sono".

Servono almeno cinquanta miliardi fifty-fifty tra pubblico e privato per realizzare le infrastrutture in programma nel prossimo triennio. E soltanto con nuovi «prodotti concessori», ma anche con l'introduzione di pedaggi dove possibile, lo stato riuscirà a convincere gli investitori istituzionali a puntare sulle opere grandi e piccole. È stato chiaro il messaggio lanciato ieri a Roma da tutti i partecipanti alla terza edizione dell'Infrastructure day «Strade e ferrovie, come finanziare ricostruzione e sviluppo» organizzata da Italia Oggi e Dla Piper e moderata ieri a Roma dal condirettore Marino Longoni. Soltanto se si riusciranno a garantire al mondo della finanza, agli investitori di lungo periodo come Cassa depositi e prestiti, un sistema di regole chiare, tempi certi e la remunerazione dell'investimento, sarà possibile realizzare le grandi opere necessarie per fare ripartire l'economia. Come ha detto il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli, che dopo avere presentato il conto delle risorse necessarie, «circa 110 miliardi di euro nel prossimo triennio per opere da avviare, cantiere, e, in qualche caso, da

completare», ha richiamato a più miti consigli gli enti locali, come il comune di Roma guidato dal sindaco Gianni Alemanno, che sono scesi in campo contro l'introduzione di pedaggi su 1.300 chilometri di rete Anas non ancora soggetta al pagamento. «Serve un'educazione diversa da parte degli enti locali», ha detto Matteoli. «Non è possibile non far pagare le infrastrutture quando queste ci sono». Detto questo, il ministro ha ricordato che il contributo dei privati alla realizzazione delle infrastrutture è indispensabile soprattutto adesso che gli stati dell'Ue, alle prese con una delle recessioni più gravi della storia mondiale, si trovano indebitati fino al collo e senza più risorse da stanziare. E ha aggiunto che dei 110 miliardi programmati ne sono disponibili circa 40 miliardi di cui 19 circa, ossia il 50%, sono fondi privati. «Se ipotizziamo che le risorse pubbliche recuperabili nel triennio sono pari a circa 20 miliardi di euro, mancano circa 50 miliardi per dare completezza al programma infrastrutturale», ha proseguito Matteoli. «È una cifra senza dubbio rilevante, ma crediamo che il mondo della finanza potrebbe contribuire

ulteriormente almeno con una quota pari al 50%». Certo è che per attrarre capitali privati lo stato dovrà inventare prodotti innovativi: concessioni più lunghe, magari con un orizzonte temporale superiore ai trenta anni, e soprattutto in settori inesplorati, «non solo assi autostradali ma anche altre realtà economiche produttive, quali gli impianti portuali, le piastre logistiche, le reti metropolitane», ha spiegato Matteoli. Che ha definito il 2010 «l'anno cerniera che rappresenta anche l'uscita da una pesante fase recessiva che però non ha incrinato l'impegno del governo a mantenere gli impegni legati all'investimento nelle infrastrutture, con l'approvazione da parte del Cipe di interventi per un valore globale di circa 45 miliardi di euro». Parola dunque ai grandi investitori come la Bei, che attraverso il vicepresidente Dario Scannapieco ha sottolineato la necessità di rafforzare il partenariato tra privato e pubblico nei grandi progetti di rilevanza nazionale. «Individuiamo tre progetti rilevanti e teoricamente strutturabili in partenariati pubblici privati, esaminiamoli e studiamone la finanziabilità anche da parte del settore

privato, magari attraverso l'emissione di project bond. Individuiamo gli aggiustamenti normativi, fiscali, amministrativi, necessari per assicurarne la piena bancabilità e l'attrattività per gli investitori e lavoriamo fianco a fianco con le amministrazioni dello stato». Soltanto così la realizzazione delle nuove reti potrà avvenire secondo tempi che favoriscano la ripresa e lo sviluppo in Italia e in Europa». Scannapieco ha annunciato che la Bei, in seguito all'accordo quadro da 15 miliardi con il ministero delle infrastrutture per il finanziamento delle grandi opere in Italia, ha già dato il via libera a 4,3 miliardi. E ha aggiunto che sono stati firmati i finanziamenti di 720 milioni per la Metro C di Roma e di 500 milioni per il Mose di Venezia. A Milano e dintorni, invece, arriverà al più presto il project financing per la Brebemi come ha anticipato Mario Ciaccia, amministratore delegato e direttore generale della Biis di IntesaSanpaolo: «Struttureremo l'operazione per la BreBeMi in project financing entro l'anno», ha detto Ciaccia, «L'opera sarà completata presumibilmente entro il 2013. Mancano 1.665 giorni all'E-

xpo 2015, ce la possiamo fare con la BreBeMi, la Pedemontana e la Tem». Certo è che si tratta di 180 chilometri da realizzare alla velocità di 45 chilometri l'anno contro gli attuali 7 della

media italiana. Un quasi miracolo possibile anche secondo il presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini. Che però ritiene indispensabile la revisione dell'articolo 117 del-

la Costituzione che stabilisce i confini della potestà legislativa tra stato e regioni e auspica l'adozione da parte dell'Ue dei project bond. Per Vito Gamberale, ad di F2i, è sbagliata la natura

giuridica del pf italiano. «Bisognerebbe copiare il modello inglese».

Giampiero Di Santo

Il sindaco di Susa e la comunità Bassa Valsusa bocchiano il progetto **Torino-Lione, si allarga ancora il fronte dei No Tav**

A una settimana dall'incontro con il governo sulla Torino-Lione, il fronte No Tav si allarga anche al comune di Susa. Il sindaco Gemma Amprino, di centro-destra e finora favorevole all'opera, ha infatti ieri bocciato il progetto preliminare che deve essere approvato entro fine anno, l'Europa altrimenti destinerà altrove i 716 milioni finora stanziati per la Torino-Lione. «È inaccettabile, insalubre e diseconomico» il giudizio della Amprino, che, quando militava nell'Udc, era una fervente No Tav. Oltre a lei, le critiche al progetto realizzato da Ltf (Lyon Turin ferroviarie) sono arrivate anche dalla comunità montana Bassa Valsusa e dal suo presidente, l'esponente del Pd, Sandro Plano. Il fronte dei contrari alla nuova linea ferroviaria appare quindi ricompattato a soli sette giorni dalla riunione del tavolo politico a palazzo Chigi, cui seguiranno il 18 ottobre la riunione a Parigi della conferenza intergovernativa italo-francese. Nel mezzo, il 15 ottobre sarà poi abbattuto l'ultimo diaframma del tunnel del Gottardo, che renderà sempre più pressante la necessità di realizzare il terzo valico, mentre sabato è prevista una grande manifestazione dei No Tav in valle. A far cambiare idea alla Amprino il trasporto dello smarino, il materiale di scavo del tunnel di base che comincerà proprio a Susa per sbucare a Saint Jean de Maurienne oltre le Alpi. Difatti è previsto, che sette milioni di metri cubi di smarino una volta usciti dal tunnel affrontino a cielo aperto un tortuoso percorso di quattro chilometri su camion, teleferiche e nastri trasportatori che attraverserà Susa per finire in una discarica. «Non è un cantiere moderno come ci era stato promesso, dico no a questo progetto», ha sbottato quindi la Amprino al termine di un incontro con tutti i sindaci della Valsusa organizzato dalla regione.

La comunità montana da parte sua ha ribadito che le previsioni economiche e di traffico su cui si basa la necessità della nuova opera sono sbagliate, contestando tra l'altro anche la nuova impostazione voluta dal governo, che ha riportato la tratta dal confine a Chiusa San Michele all'interno delle procedure della legge obbiettivo, da cui la Tav nel 2007 era stata stralciata. «Non si capisce più nulla», ha commentato il presidente della comunità montana, Sandro Plano, ricordando che in teoria le osservazioni degli enti locali andavano raccolte entro il 9 ottobre, scadenza che ieri è invece stata prorogata sine die e senza spiegazione. Caos completo che arriva anche a Roma, dove ieri si è accesa una bagarre nell'VIII commissione della camera, in cui si votava l'allegato infrastrutture della Dfp (ex Dpef) e dove a una prima lettura non sembrava esserci la Torino-Lione. Subito il Pd ha accusato il governo di

trascurare l'opera non avendola inclusa in un listone di ben 39 opere strategiche. In realtà la Tav c'era sotto la dizione «tunnel ferroviario e autostradale del Frejus», ma i dubbi all'interno del governo restano, come già espresso solo nel 2010 dall'ex ministro Claudio Scajola, da Umberto Bossi, dall'eurodeputato Vito Bonsignore e dal viceministro alle infrastrutture, Roberto Castelli. Gara treni Av: il Tar Lazio respinge l'istanza di Alstom. Il Tar del Lazio ha respinto l'istanza con cui Alstom aveva chiesto di privare di effetti il contratto firmato lo scorso 30 settembre da Trenitalia con il raggruppamento Ansaldo Breda/Bombardier, dopo che lo stesso Tar del Lazio aveva già respinto la richiesta cautelare di sospensiva dell'aggiudicazione a tale raggruppamento. Lo ha reso noto Fs. L'istanza è stata respinta con decreto presidenziale in via di urgenza.

Jan Pellissier

DIRITTO E FISCO

Filippeschi (Legautonomie): federalismo senza copertura

Il decreto legislativo sul federalismo municipale rischia di essere privo di copertura. All'appello mancano infatti un miliardo di euro derivanti sostanzialmente dalla sovrastima che il governo ha fatto del gettito della cedolare secca oltre alle minori entrate derivanti dalle addizionali (regionali e comunali), dalle imposte di registro e bollo sui contratti di locazione e dall'Ire sull'imponibile emerso. Arriva da Viareggio dove ieri si è tenuto il IX appuntamento annuale sulla finanza locale di Legautonomie, l'ennesimo stop al dlgs attuativo del federalismo fiscale. La dura requisitoria dei comuni e delle province aderenti a Legautonomie sui

decreti attuativi del federalismo si è aperta in mattinata con la relazione del presidente Marco Filippeschi. “Si tratta di provvedimenti che presentano molte carenze o sono delle scatole ancora vuote perché, come nel caso del decreto sui fabbisogni standard (si veda ItaliaOggi di ieri ndr) rinviano a successivi studi e elaborazioni che li sottraggono ad ogni controllo politico e parlamentare”, ha affermato il sindaco di Pisa. Che è subito passato a elencare uno per uno tutti gli elementi di debolezza dei dlgs già approvati o ancora in itinere. “Quello sul federalismo demaniale si sta rivelando modesto, perché accanto a pochi asset di una qualche

consistenza in realtà si tratta solo di una distribuzione disomogenea sul territorio di beni che gli enti locali devono ben ponderare prima di decidere se valorizzare o meno”. Il decreto sui costi standard non convince Legautonomie per il “balletto di notizie e trattative su cui ogni giorno si assiste in merito alle regioni che dovranno fare da benchmark”. Ma il decreto che più di tutti delude gli enti è quello sul fisco municipale. Tali e tanti sono i nodi ancora da sciogliere che impediscono ai comuni di dare il proprio benessere alla riforma (e non è un caso che la Conferenza unificata, convocata oggi per esaminare il dlgs, sia stata spostata al 14 otto-

bre). Il taglio ai trasferimenti disposto dalla manovra che doveva essere ininfluente sul federalismo fiscale e invece non lo è. Poi le incognite sulla cedolare secca. Tra perdita di gettito per l'erario e gettito potenziale derivante dalla cedolare ci sarebbe, come ha fatto notare Antonio Misiani, responsabile federalismo fiscale di Legautonomie, uno scostamento di oscillante tra 629 e 802 milioni di euro. A cui andrebbero poi aggiunti le minori entrate derivanti dagli altri tributi. Troppo per dormire sonni tranquilli.

Francesco Cerisano

Oggi in consiglio dei ministri il decreto legislativo con le disposizioni fiscali e sui costi standard

Doppio pilastro per il federalismo

Alle regioni l'addizionale Irpef - Confermata la compartecipazione Iva per la quale però, rispetto al testo originario del decreto, non si dispone alcuna riduzione di aliquota dal 44,7% al 25%.

Addizionale Irpef e compartecipazione Iva. Saranno questi i nuovi pilastri della fiscalità regionale così come ridisegnati nella versione rivisitata e corretta del decreto legislativo che approda oggi in consiglio dei ministri in un unico testo in cui, oltre alle norme sui tributi dei governatori, troveranno spazio a sorpresa anche quelle sui costi standard della sanità e sui tributi delle province (imposta sulla Rc auto, compartecipazione all'accisa sulla benzina e al bollo auto). Il testo del decreto che andrà all'esame preliminare di palazzo Chigi celebra la vittoria politica dei presidenti di regione che vedono accolte tutte le richieste presentate al governo nel corso dell'incontro di martedì (si veda ItaliaOggi del 5/10/2010). **Le norme fiscali.** La compartecipazione Irpef, troppo sperequata poiché non tiene conto delle diversità di gettito nelle singole regioni, lascia il posto all'addizionale con aliquote più facilmente manovrabili dai governatori nel corso degli anni. Si partirà dall'aliquota base dello 0,9% che a partire dal 2012 verrà rideterminata con dpcm, su proposta del ministero dell'economia, in modo da assicurare alle regioni a statuto ordinario entrate corri-

spondenti ai trasferimenti statali soppressi. Nel 2013 poi sarà possibile aggiungere un ulteriore 0,5%, nel 2014 un 1,1% e infine nel 2015 la maggiorazione massima non potrà superare il 2,1%. Se una regione intenderà avvalersi della chance di ridurre l'Irap, la maggiorazione dell'addizionale Irpef non potrà superare lo 0,5%. Diversamente l'Irap non potrà essere ridotta. Confermata la compartecipazione Iva per la quale però, rispetto al testo originario del decreto, non si dispone alcuna riduzione di aliquota dal 44,7% al 25%. Si prevede infatti che dal 2011 al 2013 l'aliquota di compartecipazione sia calcolata "in base alla normativa vigente al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse Ue". Dal 2013 poi le modalità di attribuzione del gettito della compartecipazione Iva alle regioni saranno stabilite in base al principio di territorialità che, come espressamente previsto nel decreto, terrà conto del luogo di consumo. Un'altra vittoria dei governatori riguarda l'alimentazione del fondo perequativo che, come richiesto dai presidenti di regione, verrà finanziato dal 2014 con la compartecipazione Iva. Nel

primo anno di funzionamen-

to, il fondo che dovrà garantire che in ogni regione vengano integralmente finanziate le spese per sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale, terrà conto anche dei valori di spesa storica. Nei successivi quattro anni dovranno piano piano convergere verso i costi standard. **Le norme sulla sanità.** Come detto anche i costi standard della sanità entrano a sorpresa nel decreto sulla fiscalità delle regioni. Sarà il ministro della Salute, di concerto con il ministro dell'Economia, a determinare anno per anno, i costi e i fabbisogni standard regionali. Costituiscono indicatori della programmazione annuale percentuali di finanziamento della spesa sanitaria con livelli pari al 51% per l'assistenza distrettuale, al 44% per l'assistenza ospedaliera, al 5% per l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro. Le regioni cosiddette benchmark, sarebbero quelle, fra cui necessariamente la prima, scelte dalla Conferenza stato-regioni all'interno delle cinque indicate dal ministero della Salute, di concerto con l'Economia, acquisito il parere del ministro per i Rapporti con le regioni. Queste devono essere le cinque regioni 'migliori' che hanno garantito l'erogazione dei li-

velli essenziali d'assistenza, in una situazione di equilibrio economico e che risultano adempienti. Vengono individuate in base a criteri di appropriatezza, qualità ed efficienza definiti con un decreto del presidente del Consiglio, dopo aver ottenuto «l'intesa» della Conferenza stato-regioni. Il decreto legislativo che attua il federalismo considera in «equilibrio economico» quelle regioni che erogano i livelli essenziali di assistenza in condizioni di «efficienza ed appropriatezza» con le risorse ordinarie stabilite dalla legge, comprese le entrate «proprie regionali effettive». I costi standard vengono calcolati «a livello aggregato per ciascuno dei tre macro livelli di assistenza» collettiva, distrettuale, ospedaliera. Il valore del costo standard, per ciascuno dei tre macro livelli di assistenza effettuati in efficienza ed appropriatezza, viene dato «dalla media pro capite pesata del costo registrato delle regioni benchmark». Il livello della spesa delle macro aree delle regioni di riferimento si calcola al lordo della mobilità passiva e al netto di quella attiva extra regionale e viene depurato dalla parte di spesa che viene finanziata dalle maggiori entrate proprie rispetto a quelle considerate per la de-

terminazione del finanziamento nazionale. Sarebbero inoltre depurate anche la quota di spesa che finanzia i livelli di assistenza superiori ai Lea e delle quote di ammortamento. Nel decreto si prevede anche la possibilità che le regioni «migliorino», nella selezione delle cinque previste, siano in numero inferiore.

Francesco Cerisano

Sacconi alla camera annuncia le misure per ambienti confinati

Sicurezza, più formazione e stop ai subappalti

Nuove misure di sicurezza per gli ambienti confinati. Formazione specifica, divieto di subappalto e presenza obbligatoria di un rappresentante del committente alle lavorazioni. Queste le tre soluzioni operative che oggi il ministero del lavoro proporrà a regioni e parti sociali, nella prevista riunione sull'attuazione delle misure non ancora operative del Tu sicurezza, il dlgs n. 81/2008 per limitare gli episodi di infortuni mortali caratterizzanti le lavorazioni in ambienti confinati (cisterne, silos). A renderlo noto, il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, nell'informativa urgente del governo fornita ieri alla Camera sui recenti tragici incidenti sul lavoro e sulle iniziative di contrasto. L'intervento del ministro ha spaziato per i vari comparti della sicurezza in attesa di attuazione. In agenda, come anticipato da ItaliaOggi il 18 settembre, c'è innanzitutto il «sistema di qualifica-

zione delle imprese», con le misure relative alla patente a punti e ai requisiti professionali per l'esercizio delle attività in appalto. Sul punto, in particolare, il ministro spiega che il nuovo sistema sarà esteso alle lavorazioni che si svolgono in ambienti confinati (oggi non previste), ritenendo che tale scelta potrebbe essere il presupposto perché siano imposte alle imprese condizioni imprescindibili di sicurezza, quale una specifica formazione del personale e il possesso dei dispositivi di protezione individuale, e in modo che sia vietato ai committenti di rivolgersi a imprese prive di tali elementi. Il ministro, inoltre, aggiunge che nella riunione tecnica prevista oggi, con regioni e parti sociali, ci sarà la proposta di una serie di soluzioni operative da rendere obbligatoriamente applicabili ai lavori di manutenzione in ambienti confinati. Si tratta di tre soluzioni operative, in particolare: la prima, la formazione speci-

fica del committente (cioè di chi detiene il sito produttivo); la seconda, il divieto assoluto di subappalto nell'ambito degli ambienti confinati; la terza, l'obbligo di presenza di un rappresentante dell'impresa committente alle lavorazioni effettuate dall'impresa di manutenzione (in appalto), in funzione di controllo e indirizzo ai fini prevenzionistici. Nel resto dell'intervento, il ministro ha indicato le attività in itinere sul fronte dell'attuazione delle disposizioni del Tu sicurezza, a opera della prevista Commissione consultiva. Tra quelle in dirittura di arrivo, il decreto per la costituzione e la regolamentazione del Sistema informativo nazionale per la prevenzione; l'individuazione delle modalità di regolamentazione della disciplina della sicurezza per i volontari; la definizione della segnaletica stradale per i cantieri in presenza di traffico veicolare (in agenda al 27 ottobre); l'individuazione delle moda-

lità per effettuare le verifiche periodiche delle attrezzature di lavoro e dei criteri per l'abilitazione dei soggetti pubblici o privati a realizzare tali verifiche. Infine, il ministro ha parlato di finanziamenti spiegando che sono in preparazione i bandi Inail e che per il corrente anno il provvedimento di riparto delle risorse prevede destinazioni per 20 milioni di euro al finanziamento delle attività promozionali per pmi (15 milioni per acquisto di attrezzature e 5 milioni per adozione di modelli); 11 milioni alla formazione e 5 milioni alle attività presso istituti scolastici. Sempre con riferimento alle scuole, infine, il ministro ha annunciato di aver sottoscritto con il ministero dell'istruzione e l'Inail una carta di intenti che prevede l'inserimento della materia «sicurezza sul lavoro» nei programmi scolastici e universitari.

Carla De Lellis

Accuse infondate

I tribunali non bloccano le opere pubbliche

In un articolo apparso nei giorni scorsi sull'inserto di un noto quotidiano nazionale, si afferma che non passa giorno senza che i Tar intervengano nella nostra vita quotidiana fermando la realizzazione di opere pubbliche. Il giornalista si domanda se ciò sia dovuto all'immenso potere dei Tar o a una litigiosità eccessiva o, infine, ad una pubblica amministrazione che fa male il suo dovere. Vediamo come stanno le cose. In primo luogo è errata la premessa di partenza che riconosce ai Tar un uso spregiudicato e forse troppo frequente del proprio potere interdittivo. È chiaro che si faccia riferimento ai poteri di disporre in via di urgenza, in fase cautelare, la sospensione degli atti amministrativi che affidano ad un imprenditore la realizzazione di un'opera pubblica (con termine tecnico la sospensione dell'aggiudicazione della gara di appalto e la conseguente dichiarazione di inefficacia del contratto stipulato), ma dire sostanzialmente che questi poteri vengano esercitati in modo quasi automatico al solo verificarsi della proposizione del ricorso è un'affermazione davvero grossolana. Le norme che prevedono le modalità di esercizio dei poteri di sospensiva dei Tar impongono, al giudice amministrativo, un modo operando del tutto antitetico a quello malamente rappresentato nell'articolo. Quando viene presentato un ricorso che contesta l'aggiudicazione di un'opera pubblica il Tar, anche se venga chiesto un provvedimento urgente, di norma, non deve sospendere l'aggiudicazione - e di conseguenza i lavori - ma deve, con tempi estremamente rapidi e degni di una giustizia più che efficiente, decidere la causa nel merito, dando una soluzione veloce e definitiva alla controversia. La sospensione dei lavori è un'evenienza marginale ed estrema di cui si fa uso estremamente parco. Anzi, l'entrata in vigore del nuovo codice del processo amministrativo, riduce ulteriormente i tempi di decisione, imponendo un'efficienza straordinaria. Non solo. In un'ottica di «competitività» delle amministrazioni pubbliche, si ridimensionano significativamente le ipotesi in cui, nonostante i vizi dell'aggiudicazione dell'appalto, il contratto eventualmente già stipulato venga «azzerato» dalla sentenza. La dichiarazione di inefficacia del contratto, infatti, è sottoposta ad una serie di condizioni estremamente restrittive che rimettono al giudice amministrativo la valutazione della preminenza dell'interesse da perseguire: quello dell'imprenditore ingiustamente pretermesso dall'aggiudicazione ovvero quello pubblico alla prosecuzione dei lavori. Il tutto, però a costo zero. Già, perché, in nome dell'invarianza finanziaria,

lo sforzo ulteriore richiesto ai magistrati dei Tar per decidere ancora più rapidamente controversie che si presentano normalmente con un grado di complessità estremamente elevato non è «compensato» da alcuna previsione di aumento di organico. Il che diventa ancora più problematico se si tiene presente che molti giudici amministrativi «anziani» hanno presentato domanda di pensionamento in concomitanza con le recenti restrizioni stipendiali imposte dalla finanziaria che ha letteralmente «tagliato» gli stipendi di tutti i magistrati (ordinari, amministrativi e contabili). Sulla possibile sorte dei Tar un ulteriore spunto di riflessione viene dal discorso recente di insediamento del nuovo presidente del Consiglio di Stato. Si accenna alla possibilità di attribuire agli organi di giustizia amministrativa di primo grado funzioni consultive con eventuale nomina di alcuni componenti da parte delle Regioni. Queste innovative funzioni sono, nelle parole del presidente, una «ipotesi di lavoro» in una prospettiva per nulla scontata, ma una soluzione del genere appare doppiamente anacronistica. Lo è in primo luogo perché «rema contro» l'idea di un giudice terzo. È fin troppo chiaro che giudicare sugli stessi atti che si è provveduto a «consigliare» (sia pure con tutte le garanzie di legalità e di certo con

elevato senso di professionalità) determina una commistione di funzioni alquanto «vischiosa». Lo fa anche il Consiglio di Stato, si potrebbe replicare, ma alla replica si può agevolmente rispondere che l'organo di vertice ha un'articolazione in sezioni (e per ciò una suddivisione di ruoli delle stesse) difficile da ripetere nei singoli Tar, dotati di un organico ben più ristretto del Consiglio di Stato. Inoltre, la duplicità di funzioni del Consiglio è frutto di un'epoca storica ormai remota (in cui la terzietà del giudice non era stata ancora costituzionalizzata) e non manca chi la consideri una superata forma di promiscuità. La nomina di alcuni componenti da parte delle Regioni, poi, non farebbe che determinare una commistione tra politica e potere giudiziario. In conclusione: i Tar non bloccano affatto le opere pubbliche, nonostante la elevata litigiosità sia imperante e l'operato dell'amministrazione presti spesso il fianco a rilievi non secondari. Piuttosto viene da chiedersi come possano continuare a funzionare se gli organici si assottigliano sempre più, le cause vanno decise in tempi sempre più veloci e magari vengono anche attribuite le funzioni consultive con partecipazione di magistrati nominati direttamente dai politici.

Dèsirée Zonno

Il dossier

Via l'Irap, addizionali Irpef più alte così il federalismo rivoluziona le tasse

Fondo di solidarietà tra le Regioni. Errani e Formigoni: la fretta fa danni

ROMA - Costi standard per le prestazioni sanitarie, ampia autonomia fiscale alle Regioni che potranno arrivare ad azzerare l'Irap (l'imposta sulle attività produttive che oggi pesa il 3,95 per cento) ma avranno anche in mano la possibilità di aumentare le micidiali addizionali Irpef con una scaletta che va dallo 0,5 per cento nel 2013 al 2,1 nel 2015 (comunque meno del testo entrato nei giorni scorsi che fissava il tetto massimo al 3 per cento). Tra le altre novità: un parte dell'accisa sulla benzina che passa alle Province e un fondo di solidarietà tra Regioni povere e ricche, finanziato con l'Iva, che garantirà trasporti e assistenza. La «grandissima riforma a bassa tensione» annunciata ieri da Tremonti segna una decisa accelerazione del federalismo fiscale che potrebbe arrivare al traguardo entro marzo 2011. Oggi il consiglio dei ministri varerà un solo provvedimento che comprende fisco regionale, costi sanitari standard e federalismo provinciale. L'accordo con le Regioni preve-

deva il varo di tre decreti separati e l'improvviso colpo di gas ha provocato la protesta del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, esponente del Pd: «La corsa contro il tempo può provocare danni, il federalismo che vogliamo è una cosa seria che non possiamo realizzare attraverso forzature». Critico anche Roberto Formigoni, governatore della Lombardia ed esponente del Pdl: «Sui costi standard non c'è stato nessun confronto e questo crea certamente una difficoltà». Il provvedimento è già frutto di limature e ritocchi rispetto alle precedenti versioni più radicali di impronta leghista. I fabbisogni standard (cioè i tetti di spesa per le prestazioni sanitarie) non saranno più desunti dalla media della spesa delle tre regioni con bilancio sanitario in pareggio. Il metodo sarà più morbido: si dovranno valutare anche «qualità» (ad esempio la soddisfazione dei cittadini), «l'efficienza» (il costo medio dei ricoveri) e l'appropriatezza (ovvero l'efficacia delle cure, dimostrata, ad

esempio, dalla scarsa presenza di ripetuti ricoveri dello stesso paziente). Inoltre a far media saranno tre regioni scelte «politicamente» tra le cinque migliori: si parla di Lombardia, Toscana, Marche, Veneto ed Emilia Romagna, ma non è escluso che entri una regione del Sud come la Basilicata. Anche sul fisco regionale sono da registrare un paio di marce indietro: la più importante è la rinuncia ad indicare la quota di partecipazione Irpef che sarà devoluta alle Regioni. Oggi la fonte di finanziamento principale delle Regioni è il 44,7 per cento dell'Iva, ci si aspettava (anche in base alle richieste di Bossi) che scendesse al 25 e venisse compensata con un più ampio gettito Irpef. Il testo invece rimanda a successive decisioni. Si riduce anche la temibile addizionale Irpef del 3 per cento che lo Stato avrebbe consegnato subito alle Regioni: i governatori potranno mettere mano a questi aggravii solo in modo graduale con un tetto dello 0,5 nel 2013, dell'1,1 per cento nel 2014 e del 2,1 nel

2015. Attenzione, però, per evitare squilibri è prevista una norma per cui chi aumenta l'Irap più dello 0,5 per cento non può ridurre l'Irap, né tantomeno azzerarla. Nessun governatore potrà ingraziarsi imprenditori e professionisti a scapito del lavoro dipendente. Dagli aumenti delle addizionali saranno esentati i primi due scaglioni di reddito, i più bassi. Il cammino del federalismo è tuttavia appeso ai difficili equilibri parlamentari. Nella commissione bicamerale per il federalismo fiscale, dove devono passare tutti i decreti, il finiano Mario Baldassarri è determinante (sui 15 componenti di maggioranza è l'unico di Fli e l'opposizione conta su 15 membri). Ieri Baldassarri ha rilasciato una polemica intervista al Mattino denunciando la confusione e la poca omogeneità dei bilanci comunali e chiedendo di fatto tempi più lunghi.

Roberto Petrini

Più vicina la legge: sarà basata sulle esigenze di ordine pubblico e non sui diritti umani

"Stop al burqa, ma senza citare l'Islam"

Dal governo parere positivo al divieto: "Però non è il Corano a imporlo"

ROMA - Via il burqa dalle strade italiane. Il governo si schiera a favore del divieto del velo integrale, ma avverte: la legge non dovrà far riferimento alla religione islamica. Il Corano infatti non prevede tale obbligo per le donne. Questo il parere fornito dal governo alla commissione Affari costituzionali della Camera, che sta esaminando le proposte di legge in materia. Il parere è frutto del lavoro del Comitato per l'Islam italiano, istituito al Viminale dal ministro Roberto Maroni. Le proposte all'esame della Camera puntano a modificare l'articolo 5 della legge 152 del 1975 che vieta l'uso, "senza giustificato motivo", di caschi o qualunque altro indumento che impedisca il riconoscimento della persona, in luogo pubblico. Alcuni testi in discussione, oltre a proporre di togliere il riferimento al "giustificato motivo", chiedono di vietare «gli indumenti femminili in uso presso le donne di religione islamica denominati burqa e niqab». E qui sta il punto: la formulazione non piace infatti al Comitato per l'Islam. Il parere, fatto proprio dal governo, ricorda infatti che l'uso del niqab (che copre il capo, lasciando scoperti solo gli occhi) e del burqa (che nasconde anche gli occhi) non ha un'origine coranica. Portarli non è «un obbligo religioso». Insomma, tra velo integrale e religione islamica non ci sarebbe alcun «nesso causale». Ciò detto, la legge dovrà, secondo il governo, tenere conto della «considerazione di ordine pubblico secondo cui persone travisate in modo da non essere riconoscibili non possono essere identificate dalle forze dell'ordine, individuate dai conoscenti e, se del caso, descritte dai testimoni. La riconoscibilità delle persone - si aggiunge - deve essere garantita, tanto più a fronte del rischio internazionale collegato al terrorismo». E i

referimenti religiosi? Il governo raccomanda di «omettere dai testi di legge ogni riferimento alla religione o all'islam, limitandosi alla formulazione secondo cui nel divieto devono intendersi compresi gli indumenti denominati burqa e niqab, prescindendo dalle motivazioni che spingono le persone a indossarli. L'obiettivo dichiarato è quello di "deconfessionalizzare" la legge, per non alimentare polemiche. Non solo. Si suggerisce anche di introdurre una norma per cui «l'autorità locale di pubblica sicurezza può prevedere deroghe al divieto all'interno dei luoghi aperti al pubblico», il che «consentirebbe di autorizzare l'uso del burqa e del niqab nelle moschee». «Queste proposte di legge restano assurde - sostiene Ahmad Gianpiero Vincenzo, presidente degli Intellettuali musulmani italiani - cosa aggiungono infatti alla legge del '75 sull'ordine pubblico? Non

bastava applicare con rigore le norme già esistenti? Il rischio ora - prosegue Vincenzo - è di assecondare una campagna islamofobica. Il governo e il Comitato per l'Islam pensano con questo parere di lavarsi le mani, ma ben sanno che la legge anti-burqa sarà in ogni caso strumentalizzata». Che il parere sia frutto di un compromesso all'interno del Comitato, non lo nasconde chi ne fa parte, come l'imam Yahya Pallavicini, vicepresidente della Coreis: «Un compromesso - spiega - che ben soddisfa sia l'esigenza di non criminalizzare l'islam, che quella di chi vuole a tutti i costi aggiungere una specifica sul burqa alla legge del '75. Ma mi chiedo - conclude - quanti burqa girano in Europa? Non è un forse un falso problema?».

Vladimiro Polchi

Scuola con sponsor, coro di no la Cgil: "Ora siamo alla farsa"

Alt anche dalla Regione: "Ma non possiamo fermarli"

Il primo alt arriva dalla Regione Puglia, ma a sollevare perplessità sulla decisione della Provincia Bat di chiedere alle aziende private di finanziare l'acquisto dei banchi in cambio di pubblicità è anche la Cgil e il direttore dell'Ufficio scolastico regionale della Puglia, Lucrezia Stellacci. L'assessore regionale al Diritto allo Studio, Alba Sasso ha preso carta e penna e ha scritto all'assessore della Provincia Bat. «Si tratta di una scelta sbagliata» dice la Sasso, precisando comunque come la Regione non abbia potere per bloccare il progetto. «Il problema - aggiunge l'assessore regionale - non è solo il privato che ti aiuta a comprare le suppellettili, ma è l'idea che la scuola diventi un luogo di inserzione pubblicitaria. Il nostro compito è custodire questi bambini e offrire loro gli strumenti per interpretare la realtà». Parole alle quali risponde l'assessore provin-

ziale Bat, Pompeo Camero: «Bambini credo sia un termine assolutamente improprio. Nelle nostre fasce prevale l'elemento formativo, sono scuole che rappresentano l'anticamera dell'approccio lavorativo in funzione del quale dovrebbe essere strutturata un'adeguata formazione». Più duro il commento di Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc-Cgil. «Il governo taglia risorse alle scuole e la provincia di Barletta-Andria-Trani decide di procedere ad un bando per acquistare arredi e suppellettili attraverso il contributo di aziende private in cambio di pubblicità. Le scuole si trasformano in un supermercato e dopo i simboli della Lega adesso arrivano quelli delle imprese». Per il sindacalista il caso della Provincia Bat si inserisce in un discorso più complesso che riguarda la scuola in generale, danneggiata dalle scelte finanziarie del governo nazionale. «In realtà - spiega -

la scelta della Provincia della Bat è perfettamente coerente con quella del governo nazionale che vuole privatizzare il sistema d'istruzione pubblica e per questa ragione deve essere contrastata in tutti i modi possibili». E l'iniziativa non convince totalmente neanche il direttore dell'Ufficio scolastico regionale della Puglia, Lucrezia Stellacci che solleva dubbi su un aspetto del bando. «Va bene il logo dell'azienda sulle suppellettili delle scuole ma - dice - è impensabile inserire anche il testo di un messaggio pubblicitario». Il consigliere regionale di Sinistra e Libertà Franco Pastore accusa: «In questo caso il principio e il metodo sono sbagliati perché eliminano il primato della responsabilità del pubblico nella gestione delle scuole». Il deputato pugliese del Pd Alberto Losacco lancia una controproposta «provocatoria e alternativa»: «Parteciperò al bando di sponsorizzazione

chiedendo di stampare nelle targhette apposte agli arredi gli articoli della Costituzione Italiana». Chi commenta positivamente la decisione della Bat sono gli esponenti politici di centro destra, lo stesso colore dell'amministrazione provinciale della sesta provincia. Dice Francesco Schittulli, presidente della Provincia di Bari: «E' una iniziativa lodevole e prendendo spunto dall'iniziativa della Bat dico: magari potesse accadere anche a Bari, territorio che vanta realtà imprenditoriali forti: banche e imprese». Sergio Silvestris, europarlamentare del Pdl, spiega: «Non solo condivido l'appello rivolto a tutte le aziende di sponsorizzare gli arredi didattici scolastici, ma rinnovo loro l'invito ad investire nelle nostre scuole, impegnandomi in prima persona, ad acquistare dieci kit comprendenti un banco ed una sedia».

Fotovoltaico, più facile per i piccoli

Fino a un megawatt non ci sarà bisogno di valutazione ambientale

Non più 0,5 ma un megawatt, tre se si tratta di insediamento in un'area industriale: prende corpo la nuova legge regionale sulla valutazione di impatto ambientale. In pratica, non ci saranno più le preannunciate restrizioni per installare pannelli fotovoltaici di piccole dimensioni. O, almeno, quelle restrizioni vengono attenuate. Ieri le commissioni Industria e Ambiente hanno approvato con l'astensione dell'opposizione di centro-destra, le modifiche alle norme pugliesi proposte dall'assessore all'Ecologia, Lorenzo Nicastro. Ora la parola passa al Consiglio regionale cui spetta il compito di trasformare in legge i nuovi e più restrittivi limiti per gli impianti di produzione di energie rinnovabili.

Oggi, a legislazione vigente, non c'è bisogno della valutazione di impatto ambientale se l'impianto è progettato per produrre fino a 10 megawatt, le modifiche approvate in commissione abbassano quel limite a un megawatt (0,5 se si tratta di area con vincoli paesaggistici), tranne che per le aree industriali nelle quali la Via è esclusa se l'impianto produce fino a tre megawatt. Le modifiche della commissione, tuttavia, attenuano l'iniziale proposta legislativa che fissava a 0,5 il limite di produzione esente dalla Via. Ma l'assessore si ritiene ugualmente soddisfatto: «Questa normativa è indispensabile perché consente una ripresa del controllo del territorio di aree che sono il fiore all'occhiello della nostra regione». Il governo in

pratica ha recepito gli emendamenti presentati nel corso del dibattito in commissione. E le correzioni al testo presentato dal governo sono arrivate soprattutto dalla maggioranza. Porta la firma di tre consiglieri di Sinistra Ecologia e Libertà (Michele Losappio, Michele Ventricelli, Alfredo Cervellera), l'emendamento che consente di operare fino a tre megawatt senza valutazione di impatto ambientale nelle aree industriali, anche di quelle dismesse come suggerito dalla Puglia per Vendola, per impianti sui tetti. La Puglia cambia rotta e frena eolico e fotovoltaico selvaggio. Non lo blocca ma lo orienta in modo da evitare che in territori di particolare interesse vi sia l'invasione di pale e pannelli solari. Il centrodestra,

come detto, s'è astenuto. Il vice presidente del Consiglio, Nino Marmo avverte: «Non si può andare avanti con interventi spot». E Rocco Palese, capogruppo del Pdl, ha suggerito: di «mettere ordine in tutti questi interventi che per altro vanno in direzioni differenti». Sfida subito raccolta dal capogruppo del Pd, Antonio Decaro: «Accelerare la legge quadro della Regione Puglia per le energie rinnovabili, che dovrà recepire quanto prima le linee guida nazionali e individuare, con il coinvolgimento attivo dei Comuni, le aree del territorio pugliese sulle quali non è possibile installare nuovi impianti per la produzione di energie pulite».

Piero Ricci

Il caso

L'aerazione insalubre nell'inferno di cristallo

I disturbi respiratori interessano il 70 % dei 1200 dipendenti

In attesa di conoscere i risultati dei rilevamenti ambientali effettuati dall'università di Ferrara all'interno della nuova sede comunale di piazza Liber Paradisus e quelli che l'Arpa di Parma (specializzata in questo settore) realizzerà il prossimo 12 ottobre, un imputato è già stato individuato e il «processo» è quasi alla sentenza. «L'impianto di areazione ha dei problemi e produce uno squilibrio nel microclima interno» spiega Villiam Alberghini, responsabile della Medicina del lavoro dell'Ausl cittadina indicando una delle probabili cause

dei frequenti malesseri che colpiscono oltre il 70% dei 1200 dipendenti. In altre parole, la temperatura, l'umidità, la quantità di aria per il ricambio e la qualità di quest'ultima sono tali da provocare quei disturbi, tipo irritazioni, tosse, bruciori e affezioni respiratorie, che colpiscono frequentemente il personale. In qualche caso (4 in totale) gli effetti acuti hanno costretto il medico del Comune Riccardo Arduini a spedire gli interessati in altre sedi. «Il fatto è - riprende Alberghini - che l'edificio dipende quasi in toto dall'impianto di areazione avendo solo piccole

finestre (vasistas) per il ricambio naturale. Dai nostri rilevamenti è risultato che questo impianto non funziona bene e presenta degli squilibri nella temperatura e nell'umidità oltre che dei ristagni che possono provocare un eccesso di anidride carbonica con relativo senso di pesantezza. Per questo - continua - abbiamo chiesto una serie di misurazioni dei flussi d'aria per capire come si muove quest'ultima dentro gli edifici. Da dati che scaturiranno partiremo per riequilibrare la situazione». Ai difetti dell'areazione si aggiungono le modifiche al progetto degli interni che ha

cambiato la disposizione degli uffici in qualche caso esponendoli a un eccesso di irraggiamento solare con tanto di pesante «effetto serra». Tuttavia, a parere degli esperti della Medicina del lavoro, i disturbi non spariranno del tutto solo modificando i flussi. «Le persone ipersensibili a certe sostanze esalate dal mobilio, continueranno ad avere difficoltà anche se la situazione migliorerà con un maggiore ricambio di aria. Per queste non c'è che il trasferimento» conclude Alberghini.

Valerio Varesi

L'incontro Renzi

Bondi Firenze avrà una parte degli incassi dei musei

Una svolta nei rapporti tra Firenze e lo Stato. Il ministro dei beni culturali Sandro Bondi riconoscerà alla città una parte degli incassi dei musei allo scopo di alleviare i costi di manutenzione, dalla pulizia dei muri dell'Accademia e degli Uffizi a quella delle strade. E' la conclusione della battaglia estiva sulla proprietà del David di Michelangelo. Ed è quello che è saltato fuori dal faccia a faccia tra il ministro Bondi e il sindaco Matteo Renzi. Lo Stato accetta il principio della «compartecipazione»: una parte dei 30 milioni incassati dai biglietti dei musei statali, Uffizi e Accademia, verranno consegnati al Comune. Almeno così è stato detto ieri al ministero. La prova del nove si avrà nei prossimi giorni, quando i tavoli tecnici dovranno stabilire il come e il quanto della compartecipazione: «Se poi alle parole seguiranno i fatti lo vedremo nel giro di una settimana», di-

cono a Palazzo Vecchio. Un invito alla cautela, dopo le promesse fatte e non mantenute (legge speciale). Ma in ogni caso un'attesa fiduciosa, dopo un'ora e passa di faccia a faccia iniziato nel peggiore dei modi. Bondi ha accolto il sindaco accusandolo di aver esagerato nella polemica estiva sul David («Sono pur sempre il ministro»). Renzi ha risposto per le rime («E io sono il sindaco di Firenze»). Nel momento di maggiore tensione è intervenuto Vittorio Sgarbi, chissà perché presente all'incontro: «Tutto mi sarei aspettato fuorché fare il moderatore», avrebbe detto poi. L'incontro è proseguito con minore impeto: da una parte il sindaco, dall'altra Bondi, Sgarbi, il sottosegretario Paolo Bonaiuti e i dirigenti del ministero Salvatore Nastasi, Mario Resca e Roberto Cecchi. Dalla Crusca alla Pergola. Dalla Biblioteca nazionale al nuovo Teatro del Maggio in costruzione alla Leopolda. Il ministro avrebbe ga-

rantito proprio per il teatro nuovi finanziamenti fino a coprire 190 milioni di spesa. E a quel punto è stato aperto anche il capitolo della compartecipazione. In che modo il ministero riconoscerà parte degli incassi? Quanti milioni arriveranno? Di questo si occuperanno i tavoli tecnici decisi a chiusura dell'incontro. Si apriranno nei prossimi giorni e saranno il vero banco di prova delle parole spese ieri dal governo: «Sarà sufficiente una settimana per verificare», insiste il Comune. Le premesse sembrano esserci: il ministro ha messo una toppa per la Biblioteca nazionale. Sufficiente ad allontanare lo spettro della chiusura pomeridiana fino a primavera. Bondi ha accreditato sul conto della Nazionale 50mila euro, che consentiranno di pagare la ditta della movimentazione dei libri. E ha anche assicurato, spiega la direttrice Ida Fontana «che il bilancio resterà invariato, 1 milione e 800 mila euro come lo scor-

so anno». Una toppa non ancora rassicurante per il Comitato dei lettori, che conferma le iniziative a favore di un piano per tutte le emergenze: venerdì 22 alle 12 la manifestazione davanti all'istituto, il concerto del Maggio all'interno della Biblioteca il 2 novembre. Hanno già sottoscritto l'appello della Fondazione Kennedy lanciato da Repubblica, oltre 1300 persone, tra cui Stefano Rodotà, Giulietto Chiesa, Ferruccio Ferragamo, Franco Scaramuzzi, Francesco Margiotta Broglio, Nicola Tranfaglia e Ginevra Elkann. «Quello di Bondi è il segno di un impegno preciso per Firenze, in un momento certamente non facile per le finanze pubbliche», dice il coordinatore fiorentino Pdl Gabriele Toccafondi, che aveva incontrato Bondi il giorno prima.

Mara Amorevoli

L'iniziativa

Energia, 142 Comuni aderiscono al bando di gara programma Aspea

Un'adesione complessiva di 142 Comuni per un totale di oltre 500 mila abitanti e per una bolletta energetica annuale complessiva di oltre 15 milioni. Due proposte di investimento per complessivi 201 milioni, in grado di assicurare l'azzeramento della bolletta energetica per i primi cento Comuni coinvolti. È il bilancio della prima scadenza del bando di gara per il programma Aspea (azzeramento spesa energetica associati) ideato da Asmez, il consorzio che assiste 1520 enti locali soci in tutt'Italia.

Romano avverte il Comune "Ispettori per la differenziata"

L'assessore: "L'Europa non crede più alla Campania"

«**I**mporre le scelte, su Terzigno o altrove, non solo non è consigliabile in questo clima, ma non è giusto». L'assessore regionale Giovanni Romano, sotto la scure di Bruxelles e sotto assedio di una nuova crisi a Napoli, rilancia. È allo studio «il piano per non aprire cava Vitiello», evidentemente puntando su residui utilizzi di dismesse discariche del napoletano. Annuncia poi linea dura e addirittura i suoi "007" in incognito, contro i Comuni carenti. «Controlleremo la differenziata lì dove i sindaci "dormono". Certo, anche a Napoli: dove non c'è volontà politica di fare crescere questo servizio». **Assessore, anche voi siete sotto "esame". A Bruxelles guardano con forti perplessità e diffidenza al vostro piano.** «In verità il commissario si è preso del tempo per valutare tutto, ma devo inviare ora il mio Piano strutturale. Solo dopo, decideranno se sbloccare i fondi per la differenziata». **Si tratta dei 400 milioni senza i quali si ferma tutto?** «Sì. Come assessore campano ho subito varie mortificazioni a Bruxelles, la Campania ha una credibilità pari a zero». **Il rapporto di Bruxelles, da 2 anni, tuttavia, era con Bertolaso.** «È vero, difatti il cattivo rapporto tra Bruxelles e Protezione civile pesa eccome. Non hanno accettato tutti i poteri di deroga di cui ha usufruito Bertolaso, e nel merito, la scelta di una discarica nel Parco. Il loro principio è la condivisione e io sono per questa strada. Sto pubblicando ogni decisione, coinvolgo le Province». **La Campania produce 7200 tonnellate al giorno, che al netto della differenziata, diventano 5300 da smaltire. Le discariche attive saranno esaurite entro febbraio o marzo, quindi lei ha già l'acqua - o i sacchetti - alla gola.** «Non è detto: ho sei ingegneri giovani e in gamba che stanno lavorando con

me, li ho "rubati" allo staff della Protezione civile, certo poi da gennaio prossimo li pagherò io...». **Per inciso: in Regione non avevate professionalità interne?** «Sa, ci vogliono i cervelli. Questi 6 ingegneri sono bravissimi, e poi l'Area di coordinamento ambiente conta solo 25 dipendenti. I calcoli ci dicono che se sfruttiamo gli impianti oggi aperti, fino alla massima capacità prevista...». **Intende: fino all'orlo?** «Esatto. Se lo applichiamo agli impianti aperti e a qualcuno dimesso, la vita delle discariche si allunga. E noi guadagniamo i 2 anni che servono a realizzare i termovalorizzatori di Napoli Est (che brucerà 400mila tonnellate annue) e di Salerno (ne smaltirà 300mila) che, uniti a quello di Acerra, assorbiranno 1 milione e 350 tonnellate. Nelle more è di vitale importanza aumentare al 50 per cento di media, la differenziata. Così il quadro sarà chiuso. Ma dobbiamo essere durissimi con i Co-

muni che non vogliono o non sanno farla. Napoli? Certo, anche Napoli. E intanto ho dato disposizioni rigidissime agli Stir per fare al meglio il lavoro». **Cosa significa? Lo facevano peggio?** «Ho imposto la biostabilizzazione con la tritovagliatura. Con 2 risultati: eliminare la frazione organica che è all'origine della famosa, "insopportabile" puzza di Terzigno; e ridurre il volume del rifiuto in discarica del 30 per cento». **E prima non si faceva?** «Non era obbligatorio, ora lo è». **È vero che invierete questi "ispettori" nei Comuni?** «Mica con intento inquisitorio, ma conoscitivo. Ci aiuta il personale di una società mista qualificata, la Amra. Ormai dobbiamo abituarci alla cultura del risultato. O saremo sempre con l'acqua alla gola».

Conchita Sannino

Rifiuti, la Regione sfida Roma

"Senza soldi il piano non si fa"

Lettera al governo: no al metodo Bertolaso per gli inceneritori

La Regione ha firmato un primo memorandum di intenti con la China Development Bank, individuata come interlocutore per coprire una serie di esigenze finanziarie riguardanti la realizzazione di grandi infrastrutture nell'Isola. Il documento è stato firmato ieri negli uffici romani della Regione dal presidente Raffaele Lombardo. Come principale banca governativa cinese di investimento finanziario specializzata nelle infrastrutture, la China Development Bank fornisce un supporto finanziario allo sviluppo dell'economia della Repubblica popolare, tramite i crediti finanziari e gli investimenti a medio-lungo termine. A fine 2009, l'ammontare dell'asset raggiungeva i 4.500 miliardi di renminbin (pari a 500 miliardi di euro), 100 miliardi di euro vengono inoltre investiti all'estero, con 33 grandi progetti in atto finanziati in Europa. L'accordo con la Sicilia riserva particolare attenzione allo sviluppo del settore della logistica e dei trasporti. Una riunione tecnica si è svolta nel pomeriggio per avviare un progetto nel campo delle energie rinnovabili e una delegazione cinese sarà in questi giorni a Catania, per discutere di portualità e collegamenti ferrati con l'Europa e in Sicilia. Sabato i cinesi visite-

ranno l'area del ponte sullo Stretto di Messina. La firma dell'intesa ha coinciso con la visita in Italia del primo ministro cinese Wen Jiabao, che ha aperto le manifestazioni dell'anno della Cina in Italia. In quest'ambito è previsto in Sicilia nel 2011 un evento culturale rievocativo dell'opera svolta nella Cina nel XVII secolo da gesuiti siciliani che tradussero in latino il pensiero di Confucio. Raffaele Lombardo non consegna il piano rifiuti e grida al boicottaggio: «Lo Stato non ci dà i soldi», è la denuncia che viaggia su una lettera firmata dal presidente della Regione e indirizzata al dipartimento della Protezione civile. Un documento di tre pagine che apre ufficialmente la guerra fra Palermo e Roma. Palazzo d'Orleans - nella convinzione che il governo Berlusconi non dia alla Sicilia le risorse per creare ad arte l'emergenza e inviare Bertolaso a gestirla - compie due mosse significative. La prima: annuncia di voler togliere l'intesa sull'ordinanza di protezione civile che ha messo su carta gli interventi da realizzare. Un escamotage tecnico per tentare di impedire l'eventuale commissariamento del commissario, che per ora è proprio Lombardo. La seconda mossa: il presidente della Regione diffida il governo nazionale a realizzare

termovalorizzatori previsti dal piano Cuffaro, e soprattutto a farli nelle stesse aree individuate in precedenza. Fra le quali c'è Bellolampo. Lombardo - spalleggiato da Pier Carmelo Russo, assessore e consigliere più ascoltato in materia - gioca d'anticipo e in pratica crea le condizioni per il contenzioso, per un pesante conflitto d'attribuzione con lo Stato. Da tempo, fra la presidenza e la sede dell'assessorato all'Energia, circola la convinzione che Bertolaso sia in arrivo. Che sia ineludibile, specie dopo la formazione della nuova giunta che esclude tutto il Pdl, un attacco del governo Berlusconi sul fronte più sensibile: quello dei rifiuti, appunto. Il leader dell'Mpa teme uno scenario che possa contemplare da un lato una Sicilia in ginocchio, con le discariche sature, i cassonetti bruciati e le proteste della popolazione. E dall'altro l'intervento salvifico del premier e del sottosegretario Bertolaso. Ieri il Cavaliere lo ha detto chiaramente: «L'emergenza a Napoli è risolta al 95 per cento. Il termovalorizzatore di Acerra non è sufficiente, anche se funziona benissimo. Altri impianti saranno realizzati in Sicilia e nel Lazio». In Sicilia, ecco. Il governatore ha impostato gran parte della sua strategia politica attorno a una semplice

equazione: termovalorizzatori uguale malaffare. Sottoportando la sua azione con testimonianze in Procura e denunce alla commissione Antimafia. Non esclude la realizzazione di inceneritori ma studia altre strade, inclusa quella che porterebbe i rifiuti siciliani a Rotterdam, Brema e di lì agli impianti tedeschi. A Roma diffidano: «Dov'è il piano?». Già, dov'è? Nell'ordinanza di protezione civile pubblicata il 22 luglio era previsto che il commissario, Lombardo appunto, presentasse gli adeguamenti al piano regionale di gestione dei rifiuti entro sessanta giorni. Il termine è spirato invano. Il governatore, venerdì scorso, aveva detto che il lavoro sarebbe stato completato nell'arco di pochi giorni. Ma adesso, nella lettera inviata al dipartimento, e per conoscenza al ministro Prestigiacomo, ricorda che tutte le attività previste dall'ordinanza - fra cui l'incremento della differenziata, la realizzazione di impianti di trattamento dei rifiuti e di discariche - avrebbero dovuto essere finanziate con 200 milioni di euro prelevati dai fondi Fas. E siccome quei soldi non sono ancora stati erogati, poiché non è stata aperta la contabilità speciale a disposizione dello stesso commissario, «la commissione incaricata di mettere a punto

il nuovo piano non è nelle condizioni di fare le ricognizioni sul territorio e di completare la propria attività». Soltanto con una verifica sul campo, spiega il presidente della Regione, si potrà capire «se e in che misura dar luogo alla realizzazione di termovalorizzatori o di altro tipo di impianti». Finora i soldi li ha messi solo la Regione «destinandoli in primo luogo al superamento delle condizioni di rischio per l'igiene e la sanità pubblica». Risorse comunque non indifferenti: 26 milioni, nell'ultimo anno e mezzo, sono stati dirottati dalle esangui casse regionali sull'emergenza rifiuti. Non sono serviti a far cessare l'allarme: i nuovi lavori per ampliare Bellolampo potrebbero dare un'autonomia che - stimano i tecnici - non supererà i sette-otto mesi. In questo clima Lombardo bat-

te cassa: «La dovuta dotazione finanziaria - scrive - si pone quale elemento per la esecuzione dell'ordinanza e, in assenza della conseguenziale erogazione, l'intesa della Regione sull'ordinanza stessa deve intendersi revocata». Con questo atto il governo Lombardo nei fatti si sottrae alla realizzazione degli interventi concordati con lo Stato, rivendica la propria autonomia e pone le condizioni per opporsi a un'eventuale revoca dei poteri commissariali. Stop a Bertolaso. Nella sua lettera, Lombardo ricorda che, «contrariamente alle erronee notizie diffuse», la Regione siciliana anche attualmente non sarebbe priva di un piano rifiuti. Varrebbe quello adottato nel 2002 dalla giunta Cuffaro, con l'eccezione della parte che riguarda gli inceneritori: «Privo di qualsiasi effetto

deve ritenersi il precedente affidamento per la realizzazione degli impianti di termovalorizzazione, le cui procedure sono state oggetto di un provvedimento di annullamento». È una posizione che, almeno secondo i tecnici che hanno scritto il documento, impedirebbe di utilizzare le stesse aree cedute alle società che avevano vinto il vecchio bando, poi bocciato dalla Corte di giustizia europea. E Lombardo - che vuole evitare un maxi-risarcimento nei confronti delle aziende interessate (fra cui Falck e Waste Italia) - fa sapere che ci sarebbero state irregolarità così gravi nelle gare celebrate da rendere necessaria «una comunicazione all'autorità di vigilanza sui contratti della pubblica amministrazione, al fine - denuncia il governatore - di consentire ogni valutazione in

ordine all'adozione di misure limitative o interdittive della capacità di contrarre e di contrattare». La Regione, in pratica, ha chiesto di escludere le stesse società da qualsiasi gara. E in ogni caso, conclude Lombardo, guai a immaginare procedure d'urgenza: «Deve in ogni caso escludersi alla radice la possibilità di affidare la realizzazione di qualsivoglia impianto in deroga alle procedure di evidenza pubblica, essendo tali modalità le uniche in grado di contrastare fenomeni di condizionamento delle gare». È l'ultimo colpo sparato al fantasma di Bertolaso e agli appalti accelerati in nome dell'emergenza. L'ultima sfida a Berlusconi.

Emanuele Lauria

Regione, 35 mila giorni di permesso sindacale

La giunta ha tagliato, ma le licenze sono quattro volte superiori al resto del Paese

In Sicilia i permessi sindacali superano di quasi quattro volte la media delle regioni d'Italia. Il dato che emerge dal confronto con le altre amministrazioni mostra che la Regione perde troppe giornate lavorative per incontri e assemblee sindacali. E anche se la tendenza al ribasso rispetto al passato è stata confermata dal taglio del 30 per cento previsto dalla nuova direttiva all'Aran della giunta Lombardo, le cifre sono ancora lontane dalla media nazionale. Il confronto tra i permessi sindacali attribuiti ai dipendenti della Regione e quelli concessi nel resto d'Italia risulta difficile perché le normative applicate sono diverse. Se in Sicilia i permessi si computano in termini di giornate lavorative, nelle altre regioni il calcolo fa riferimento ai minuti per ogni dipendente in servizio. Le cifre, però, non lasciano spazio ai dubbi: secondo l'accordo del 2003 - scaduto il 26 settembre ma già disdetto a marzo dalla

Regione - le giornate da distribuire proporzionalmente tra i sindacati sulla base del numero dei dipendenti erano 35 mila, con una riduzione significativa rispetto alle 54.810 del 2002. Un numero che però resta quasi quattro volte superiore alla media nazionale. D'altro canto, la stretta di Palazzo d'Orléans arriva a seguito della relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale della Regione per il 2008. «I permessi sono tanti, ma bisogna considerare che in Sicilia i tavoli di contrattazione aperti sono circa 300», spiega Dario Matrangola, responsabile regionale del Cobas Codir. Il taglio annunciato da Lombardo dovrebbe essere solo un primo passo: «La filosofia di questa delibera è quella di avvicinare le prerogative sindacali ai livelli nazionali. Per metterci al pari, servirebbe un taglio del 30 per cento per i prossimi tre anni», spiega Giovanni Bologna, dirigente generale del personale della Regione. Le

nuove direttive della Regione prevedono inoltre un tetto massimo per il cumulo dei permessi dei dirigenti sindacali, che non potrà superare il 50 per cento delle giornate lavorative. «Altrimenti si creano dei distacchi di fatto che distorcono il senso dei permessi retribuiti», spiegano dall'Aran. Le aspettative sindacali, invece, non vengono toccate. Attualmente, i distaccati alla Regione sono 24, di cui 21 per il comparto degli impiegati e 3 per l'area dirigenziale. In sostanza, c'è un sindacalista in aspettativa ogni 650 dipendenti: una cifra che rientra nella media nazionale. Positiva la reazione dei sindacati, che però chiedono alla Regione di impegnarsi per una riorganizzazione complessiva. Michele Palazzotto, segretario regionale della Fp Cgil, rilancia: «La Regione deve avere il coraggio di fare le riforme fino in fondo e non tagliare in modo scriteriato. Da tempo chiediamo di recepire la normativa naziona-

le per eliminare queste anomalie. Ma la Regione dovrebbe anche attivare le procedure per l'elezione delle Rsu e rinnovare il contratto scaduto». Anche la Uil approva il taglio dei permessi sindacali: «È un'ipotesi di lavoro accettabile, ma è necessario definire un accordo presso la sede dell'Aran. Siamo convinti che in questo momento anche il sindacato debba fare la propria parte», dice il segretario regionale Claudio Barone. La posizione più critica è quella della Cisl - l'organizzazione più rappresentativa tra i dipendenti regionali - che con il segretario regionale Maurizio Bernava chiede «di riorganizzare tutto l'impianto delle relazioni sindacali, cominciando con l'abolizione dell'Aran, che è un doppio inutile dell'analoga agenzia nazionale e che alle casse regionali costa oltre tre milioni l'anno».

Cristoforo Spinella

Equitalia: blocchi ridotti del 40%

"Le ganasce fiscali? Educative"

Un taglio del 40 per cento del numero di blocchi forzati ai mezzi di chi non paga le tasse. Nel 2009 in provincia di Torino Equitalia ha richiesto le ganasce fiscali per 57 mila veicoli, mentre nel 2010 i vertici prevedono una riduzione del 40 per cento delle azioni cautelari, mentre i pignoramenti rimarranno costanti, circa 6 mila. «Il trend - sottolinea

l'amministratore delegato della società di riscossione partecipata dalla Agenzia delle Entrate e dall'Inps, Nicola De Chiara - è in flessione. Le cartelle non vengono più dimenticate nel cassetto». Chi non ha pagato subito preferisce approfittare della rateizzazione: sono 90.467 le dilazioni di pagamento, per un importo complessivo di quasi un miliardo e mezzo di euro, con-

cesse a famiglie e imprese, dal 2008 a luglio di quest'anno. Equitalia Nomos opera in dieci province di cinque regioni (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto), con 52 sportelli e 800 dipendenti. Ha un bacino di utenza di 1.329 Comuni, pari al 16,4 per cento del totale dei Comuni e una popolazione di oltre 7 milioni di abitanti. «Abbiamo subi-

to attacchi pesanti nei mesi scorsi - ha detto la presidente, Matilde Carla Panzeri - a lungo si è messa in luce solo la mano rapace del fisco che aggredisce. Ma per noi contano i fatti». Panzeri sostiene che è in atto un «cambiamento culturale: negli anni passati c'è stata una scarsa sensibilità al rispetto dei tempi. Oggi c'è una maggiore attenzione dei contribuenti».

Regione, la guerra dei dirigenti

Stamattina si attendono quattordici nomine, che probabilmente slitteranno

L' amministratore delegato di Iveco Paolo Monferino passerà alla direzione regionale alla sanità? C'è chi considera la nomina cosa fatta, visto che il presidente della Regione Roberto Cota non ha mai nascosto di gradire molto il nome del manager. Questa mattina però la giunta regionale deve fare i conti con le residue aspettative del Pdl che, con l'assessore regionale Caterina Ferrero, cercherà di difendere l'ipotesi che sia invece Sergio Morgagni a prendere il posto del rimosso Vittorio Demicheli. A ulteriore conferma che l'ago della bilancia pende per Monferino, il fatto che i nuovi bandi non considerino determinanti gli anni di esperienza accumulata nella sanità. Quella della giunta regionale, che questa mattina ha per oggetto la nomina dei quattordici nuovi direttori regionali, potrebbe dunque essere una maratona tesa ad arrivare ad un accordo definitivo. Roberto Cota doveva partecipare alla trasmissione Annozero ma un cambio di programmazione gli consente di prolungare la seduta. L'unico altro impegno della giornata è la sua presenza all'apertura della festa del Pdl in piazza Vittorio. Mentre tutti gli assessori dichiarano che la notte porterà consiglio e che quella di oggi non sarà la riunione definitiva per completare il puzzle delle direzioni regionali, alcuni nomi certi ci sono. Sicura riconferma per Giuseppe Benedetto alle attività produttive, che con la nuova gestione avrà anche il commercio. Via libera senza ostacoli a Sergio Rolando al bilancio. L'assessore Giovanna Quaglia non pare intenzionata a cambiare un collaboratore che si è rivelato prezioso. Punto interrogativo per la direzione lavoro e formazione. Adesso in quel posto siede Ludovico

Albert, esterno con lunga esperienza sulla formazione in provincia. La sua potrebbe essere una riconferma ma a patto che la giunta dia il suo consenso al fatto che il direttore resti un esterno com'è stato finora. In caso contrario, fra i nomi di chi ha presentato la domanda compare quello di Gaudenzio De Paoli, che già lavora in assessorato e potrebbe conquistarsi la promozione sul campo. L'intesa però può esserci solo se i due assessori Claudia Porchietto (lavoro) e Alberto Cirio (istruzione e formazione) andranno d'amore e d'accordo. Punti interrogativi ancora più aperti sulla cultura, dove Michele Coppola e Alberto Cirio, turismo, dovranno trovare un nome che soddisfi entrambi e insieme convinca Cota. La cultura è settore troppo delicato in questi tempi di tagli drastici perché il presidente non voglia dire la sua. L'unica certezza sembra il

fallimento dell'idea che possa essere l'ex-presidente dell'Ordine dei giornalisti, Lorenzo Del Boca, che sarebbe stato molto gradito da Cota, a sostituire Daniela Formento. Buon posizionamento anche per Laura Bertino, affari istituzionali e avvocatura e forse anche per Aldo Manto, trasporti. Se non ci sono dubbi su Giuseppe Benedetto alle attività produttive, l'assessore Massimo Giordano è ancora pieno di perplessità per la ricerca e l'innovazione. Fra gli aspiranti la dirigente del Csl Enrica Valle, il direttore dei servizi informativi del Comune di Torino Sandro Golzio e il piedillino Roberto Moriondo, da molti dato in pole position. Per la direzione alla programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia, l'assessore Ugo Cavallera non fa troppo per celare il suo appoggio a Livio Dezzani.

Sara Strippoli

La sentenza - L'avvocato dello Stato si era richiamato all'eruzione del 79 dopo Cristo

«Illegittimi gli atti della Protezione civile»

La Corte dei conti: non c'era emergenza

MILANO — «Sebbene la situazione di criticità dell'area archeologica di Pompei non sia di per sé riferibile a recenti calamità naturali, gli eventi eruttivi del 79 dopo Cristo non ci permettono di escludere i presupposti per la dichiarazione dello stato d'emergenza». Lo scorso 20 luglio Giacomo Aiello ci ha provato. In fondo un bravo avvocato deve essere anche capace di sostenere tesi ardate. Ma per il consigliere giuridico della Protezione civile quella che propugnava l'impossibilità degli enti locali di garantire da soli la salvaguardia del patrimonio culturale degli Scavi perché alcuni anni fa, 1.931 ad essere pignoli, «si è verificato il noto disastro ambientale», si presentava piuttosto in salita. Nella stessa udienza davanti alla Corte dei conti, i rappresentanti legali del ministero della Cultura volevano più basso, sostenendo che la dichiarazione dello stato di emergenza per l'area archeologica di Pompei era dovuto «allo stato di disordine del sito, nonostante l'impegno encomiabile del Sovrintendente a razionalizzare l'azione amministrativa e la gestione per garantire servizi efficienti». La delibera emanata il 10 agosto non premia gli sforzi fatti dagli avvocati per giustificare i due anni di gestione del sito sotto l'ombrello della Protezione civile. Le ordinanze seguite alla dichiarazione dello stato d'emergenza, «dedicate in tutto o in parte alla situazione della predetta area archeologica» sono da ritenersi «illegittime». In pratica, la Corte dei conti stabilisce che l'intera gestione 2008-2010 degli Scavi di Pompei «non sembra rispondere all'esigenza di tutelare l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri grandi eventi, che determinino situazioni di grave rischio». Alla fine si torna sempre a quel nodo, all'ampliamento dei poteri e delle competenze della Protezione civile deciso dal governo nel 2008. C'è una coerenza, nell'indirizzo della Corte dei conti, che nelle sue sentenze ha più volte contestato la patente di «Grandi eventi» e di «Grave pericolo» — il decreto su Pompei risale al 4 luglio 2008 — che rendono possibile alla Protezione civile l'emissione di ordinanze svincolate dal controllo preventivo dell'organo che si occupa di certificare le spese pubbliche. Anche qui, i magistrati contabili escludono la natura di atto politico non sindacabile della dichiarazione dello stato d'emergenza. Su

Pompei, poi, nessun dubbio. «In molte delle iniziative autorizzate con le ordinanze in questione non si ravvisa la presenza dei presupposti di emergenza». Tra queste iniziative autorizzate e gestite dalla Protezione civile c'è anche la mostra dal titolo «Pompei e il Vesuvio, scienza, conoscenza ed esperienza», che costituisce uno dei capisaldi dell'esposto presentato alla procura di Torre Annunziata dalla Uil, per via del costo finale, 619.000 euro incassati da Comunicare organizzando, «una delle società più impegnate dalle strutture della Protezione civile attraverso affidamenti e incarichi diretti», così si legge nella denuncia. La Corte dei conti si limita a ribadire che «il rilancio dell'immagine del sito archeologico nel contesto nazionale e internazionale» citato nell'ordinanza della Protezione civile come principio fondante della mostra, non rientra nelle competenze del Dipartimento, neppure in quelle «allargate» sulla gestione degli eventi straordinari. «Pur dando atto che la situazione dell'area archeologica e delle zone circostanti presenta aspetti di criticità, non sembra che sia possibile ritenere giustificato l'intervento della Protezione civile». La Corte dei conti conclude così, sottolineando come

nessuna delle ordinanze in questione risponda a criteri di «grave danno o rischio». Ormai è andata, scrivono i giudici con malcelata irritazione. La delibera è anche una ammissione di sconfitta, ogni tanto tergiversare paga. La Corte chiedeva da più di un anno di ricevere la documentazione di ogni singola ordinanza dal ministero della Cultura e dalla Protezione civile. Risposta sempre negativa, in nome dello «stato di emergenza», al punto che solo una volta che esso si è concluso, lo scorso 30 giugno, è stato possibile recuperare gli incartamenti. Fuori tempo massimo, naturalmente. «Non può ignorarsi che, di fatto, tutti i provvedimenti di cui è stata chiesta (inutilmente) la trasmissione al controllo preventivo di legittimità hanno già compiutamente esaurito la loro operatività. Occorre domandarsi se abbia ancora senso sottoporre in via postuma quegli atti a un controllo che, per definizione, dovrebbe essere preventivo». Come a dire che, ancora una volta, si riesce ad intervenire, ma soltanto a buoi ampiamente scappati dalla stalla.

Marco Imarisio

Idee & opinioni

Politici eletti con l'aiuto dei boss 17 anni per arrivare a una legge

Gia varato a grandissima maggioranza dalla Camera nello scorso febbraio, è stato approvato ieri in via definitiva dal Senato, con voto unanime, il disegno di legge che introduce un tassativo divieto di svolgimento della propaganda elettorale in capo alle persone sottoposte alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale. Un provvedimento atteso da oltre diciassette anni, tanto lungo è stato il cammino (puntualmente seguito nei suoi passaggi parlamentari su queste colonne) del pro-

getto a suo tempo elaborato dal Centro studi «Giuseppe Lazzati» di Lamezia Terme, grazie anche all'appassionato impulso ideale del suo promotore, Romano De Grazia. In forza della nuova legge, che nasce sulla base di un testo unificato di proposte provenienti da deputati dei più diversi schieramenti (da Angela Napoli a Sabina Rossa, da Rosa Calipari a Lanfranco Tena-glia), d'ora in poi sarà vietato alle persone sottoposte alla sorveglianza speciale di svolgere attività di propaganda

«in favore o in pregiudizio» dei candidati partecipanti a qualsiasi tipo di competizione elettorale. Resta così colmata una vistosa lacuna del sistema, che finora non prevedeva alcun limite del genere per simili soggetti «pericolosi» (ivi compresi gli indiziati di appartenenza ad associazioni di stampo mafioso), sebbene fossero privati per legge dell'elettorato attivo e passivo. Ma la sanzione penale per la violazione di quel divieto (da 1 a 5 anni di reclusione, con la correlativa interdizione dai pubblici uffici) si

applicherà anche ai candidati, i quali si siano avvalsi in concreto dei servizi dei suddetti personaggi, salvo l'ulteriore importante effetto della loro ineleggibilità— e, quindi, della decadenza dalla carica, se eletti — in caso di condanna. Forse non è molto, ma si tratta pur sempre di un passo significativo lungo la strada della necessaria trasparenza, nei rapporti tra il mondo della politica e certi ambienti contigui alla criminalità.

Vittorio Grevi

Federalismo

Irpef regionale flessibile Spariscono 6 microtasse

Il gettito Iva finanzierà spesa sanitaria e trasporti nelle regioni meridionali

ROMA - Aumento graduale delle addizionali Irpef, fondo di solidarietà fra le Regioni per finanziare le spese, abolizione di sei microtasse regionali. L'ultima mediazione con i governatori sul decreto numero cinque del complicato puzzle del federalismo fiscale arriva in tarda serata. Stamattina, come annunciato dal premier, sul tavolo del Consiglio dei ministri arriva un unico decreto in ventisette punti che accorpa quelli che fino a ieri erano due testi: autonomia impositiva e costi standard delle Regioni. Il colpo d'acceleratore del governo sui cinque punti del programma parte dal federalismo fiscale. Non poteva che iniziare da lì: è quello più caro all'alleato leghista, ma è soprattutto quello più lungo e complicato da attuare. L'accelerazione non è piaciuta al Pd e ai governatori: «Incomprensibile, non erano questi gli accordi», tuona il presidente della conferenza Vasco Errani. «Non c'è stato nessun confronto sui costi standard», aggiunge il collega lombardo Roberto Formigoni. Ma la sostanza non cambia: la delega votata dal parlamento prevede una prima approvazione preliminare in consiglio dei ministri, il parere successivo degli enti locali e della commissione bicamerale sul federalismo fiscale, infine un nuovo passaggio in consiglio dei ministri. Proprio ieri, per via di alcune questioni poste dall'Anci, è slittato di un'altra settimana il parere dei Comuni al decreto che introduce la tassa unica comunale. «Contiamo di chiudere tutto l'iter entro il 5 marzo», garantisce il premier. In ogni caso la legge prevede che la partita si chiuda entro maggio 2011. Il testo che oggi va in consiglio dei ministri è il più importante e controverso: stabilisce quante e quali tasse potranno essere imposte dalle Regioni, e gli standard dei costi per i servizi,

su tutti la sanità. La bozza prevede che le Regioni possano autofinanziarsi con una addizionale Irpef fino al 3%, la cui introduzione sarà però graduale. L'aliquota, oggi allo 0,9%, è prevista all'1,4% nel 2013, al 2% nel 2014 e solo nel 2015 potrà raggiungere il tetto massimo. E' prevista una clausola di salvaguardia per i redditi più bassi: gli aumenti dell'addizionale superiori allo 0,5% non potranno essere applicati ai redditi inferiori ai 28mila euro l'anno. Alle Regioni che se lo potranno permettere, dal 2014 è prevista la diminuzione del gettito Irap fino a zero. Sempre dal 2014 vengono abolite sei tasse regionali: si va dalla tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale a quelle per il suolo pubblico ed il demanio marittimo. Per evitare di lasciare indietro le più povere, arriva un fondo di solidarietà fra Regioni: sarà finanziato con parte del gettito Iva e vi si potrà attinge-

re per pagare la sanità, l'istruzione scolastica, l'assistenza sociale e il trasporto pubblico locale. Un meccanismo simile verrà introdotto anche per Province e Comuni. Come proposto dalle stesse Regioni, salta dal testo l'ipotesi di attribuirgli parte del gettito Irpef dello Stato, mentre cambia la «compartecipazione» al gettito Iva, quello con il quale oggi pagano la sanità: il tetto del 25% (oggi è superiore al 44%) è sostituito con un calcolo «in base ad un principio di territorialità che tiene conto del luogo nel quale è stato effettuato il consumo o l'acquisto dei beni o la prestazione dei servizi». Quasi invariato il decreto sui costi standard: il prezzo massimo dei beni e dei servizi verrà stabilito anno per anno sulla base dei dati «benchmark» di tre Regioni.

Alessandro Barbera

“Città senza wi-fi, Italia da preistoria”

Proposta bipartisan: basta restrizioni, ora cambiamo la legge

Navigare gratis, scaricare un film, leggere un giornale online, controllare la propria mail, interagire con la propria banca così come salutare i propri cari via Skype, è possibile praticamente in tutto il mondo, comprese l’Africa, il Medio Oriente e l’America Latina. Ma in Italia no. Se, per esempio, un bar vuole offrire ai propri clienti un collegamento alla rete, affinché possano scrivere, navigare e lavorare mentre sono seduti ai tavoli, è costretto a imporre una procedura scoraggiante: il cliente deve prima di tutto farsi identificare e ottenere una password, dopo di che l’ esercente è tenuto, per legge, a conservare in eterno un registro nel quale siano riportati i dati di tutti quelli che si sono connessi, con tanto di archivio dei siti da questi visitati. Conclusione: non c’è bar a Roma o a Milano o a Torino ma anche a Canicattì che abbia voglia di imbarcarsi in una trafila del genere. Stessa procedura per gli alberghi, ovviamente, con l’aggravante che molti approfittano

dell’adempimento burocratico per caricare una tariffa sul cliente (in genere 5-10 euro al giorno). Stando così le cose, le città wireless vanno a farsi benedire, i parchi con Internet libero, pure. E così via. E l’Italia resta uno dei pochi Paesi al mondo in cui Internet soggiaccia a così tante restrizioni. La colpa di tutto questo è di una norma del 2005, introdotta da Beppe Pisanu quando era ministro dell’Interno, e a suo tempo sacrosanta: eravamo all’indomani dell’attentato dinamitardo che aveva fatto morti e feriti a Londra, e sulla scia di quella emergenza il governo aveva pensato bene di monitorare anche gli accessi liberi alla Rete, onde evitare pericolose connessioni tra terroristi. Allora la cosa aveva una sua giustificazione, ma oggi il quadro è cambiato, ed è lo stesso Pisanu ad averlo ammesso, meno di un anno fa, rispondendo a un blog dell’Espresso. «Onorevole Pisanu - gli chiedeva il collega Alessandro Gilioli - non pensa che il decreto del 2005 sui punti Internet pubblici e in

particolare modo sul Wi-Fi sia da modificare in senso meno restrittivo?». Risposta: «Ritengo di sì, tenendo conto, da un lato, che le esigenze di sicurezza sono nel frattempo mutate e, dall’altro, che l’accesso ad Internet come agli altri benefici dello sviluppo tecnologico deve essere facilitato». Più chiaro di così! Ora questa istanza è stata raccolta da un pool trasversale di deputati moderni e «smanettoni » (termine che a Roma indica chi è capace di muoversi agevolmente tra le nuove tecnologie - ndr): Linda Lanzillotta (Api), Luca Barbareschi (Fli), Paolo Gentiloni (Pd) e Roberto Rao (Udc). Questi parlamentari hanno presentato ieri alla Camera una proposta di legge costituita da un solo articolo che chiede di abrogare l’articolo 7 del decreto Pisanu, quello, appunto, che metteva la museruola a Internet senza fili. Il ddl è bipartisan, hanno fatto notare i firmatari, e sostenuto in parlamento da un larghissimo consenso di merito che dovrebbe prefigurare una strada in discesa per l’iter di

approvazione. «L’obiettivo - hanno detto i quattro parlamentari - è che la proposta venga discussa direttamente in Commissione e in sede legislativa (senza il passaggio in aula - ndr) in maniera che possa essere approvata entro l’anno. Altrimenti - hanno aggiunto - la norma Pisanu più volte reiterata con il decreto milleproroghe di fine anno, verrebbe prorogata di un altro anno e con lo stesso strumento ». E questo sarebbe, effettivamente, un peccato. Ma allora sono tutti d’accordo? Ovviamente no: i gestori di telefonia che vendono le connessioni Internet e le chiavette perderebbero un bel business. Non a caso lo scorso 5 ottobre l’Ad di Telecom Franco Bernabè è stato molto chiaro: «Non credo che la legge Pisanu vada abolita. In molti altri Paesi si sta andando nella direzione della fine dell’anonimato e dell’identificazione dell’utente: la norma in vigore serve a quello».

Raffaello Masci

ASMEZ

Energia, bollette azzerate per cento Comuni

Fotovoltaico, la realtà consortile guidata da Pinto presenta i risultati della prima scadenza del bando Aspea: pronti investimenti per 200 milioni in grado di annullare le spese energetiche degli enti coinvolti - Due gruppi imprenditoriali del Mezzogiorno, uno dei quali campano, hanno già aderito all'iniziativa"

Un'adesione complessiva di 142 comuni per un totale di oltre 500 mila abitanti e una bolletta energetica annuale complessiva di oltre 15 milioni di euro. Due proposte di investimento (da parte di altrettanti gruppi imprenditoriali) per un totale di 201 milioni di euro in grado di assicurare l'azzeramento della bolletta energetica per i primi cento Comuni coinvolti. E' il bilancio della prima scadenza del bando di gara per il Programma Aspea (Azzeramento Spesa Energetica Associati) ideato da Asmez, - il Consorzio con quartier generale a Napoli che assiste oltre mille enti locali soci in tutt'Italia a cui eroga diversi servizi in forma associata, tra cui il supporto all'accesso ai finanziamenti regionali, nazionali e comunitari. In pratica, Asmez, con la procedura a evidenza pubblica in corso, individua gli operatori economici disponibili ad assumersi l'onere di acquisizione delle risorse finanziarie e il rischio imprenditoriale per la realizzazione e gestione degli impianti, in cambio dei contributi governativi in "Conto Energia" e lasciando l'energia prodotta agli Enti Locali. Le prime due adesioni di due importanti soggetti imprenditoriali del Mezzogiorno - spiega Francesco Pinto, presidente del Consorzio Asmez - sono per noi un motivo di grande soddisfazione e soprattutto sono la dimostrazione evidente che di fronte a di progetti seri e virtuosi si trovano realtà imprenditoriali pronte ad investire anche al sud".

PRIMO PASSO - "Ma questo è soltanto il primo passo - spiega Pinto - per il Programma Aspea, perché entro le prossime scadenze del bando di gara (scaglionate fino al 30 novembre 2010), secondo le nostre stime i numeri di questo progetto saranno ancor più importanti con il coinvolgimento di circa 400 enti locali e un investimento complessivo di 2 miliardi di euro. Nelle successive fasi del bando di gara attendiamo nuovi investimenti anche da altre importanti realtà imprenditoriali che hanno già più volte sondato il terreno. In ogni caso, gli attuali aggiudicatari hanno dichiarato di volersi avvalere dell'opzione, prevista nel bando, di aumentare la quota degli investimenti a fronte di nuove richieste". Il primo investitore ad aderire al Programma Aspea è stato un raggruppamento temporaneo di impresa costituito da "Cie Costruzioni ed Impianti Europa spa" e "Gps Costruzioni e Finanza srl",

che dichiara di voler realizzare lavori per un investimento complessivo di almeno 101 milioni di euro. Il gruppo imprenditoriale a cui fa capo Cie nasce nel 2000 e opera da tempo nel settore delle energie rinnovabili. Tra i progetti più importanti un sito fotovoltaico con una potenza nominale di 16MW in Calabria, uno nel Lazio (Comune di Montalto di Castro, di potenza nominale di 12 Mw), e un parco fotovoltaico su un'area di 16 ettari nel Comune di Latina. La Gps Costruzioni e Finanza srl ha l'obiettivo di arrivare entro la fine del 2012 a una installazione complessiva di 300 Mwp sul territorio nazionale. La seconda offerta è stata presentata da Ingegno Energia spa per un impegno ad effettuare investimenti pari a 100 milioni di euro. La Ingegno Energia spa opera nel settore della produzione di energia da fonti rinnovabili a partire dal 2002 e fa capo al gruppo dell'imprenditore campano Marcello Fasolino, ed è un'impresa molto impegnata nel settore del fotovoltaico tanto che può vantare un ricco portafoglio di progetti in sviluppo, autorizzati ed anche in realizzazione come nel caso di 10 impianti da 990,00 KW ciascuno nella provincia di Brindisi. **FILIERA COM-**

PLETA - Il Gruppo Fasolino punta a realizzare la filiera completa di produzione di energia rinnovabile essendo impegnato anche con altre aziende in impianti di produzione attraverso l'eolico, le biomasse ed il biogas. L'obiettivo dichiarato è il raggiungimento di una potenza installata di circa 100 MW entro il 2013. Entrambi i gruppi imprenditoriali, fanno sapere dall'Asmez, utilizzeranno i finanziamenti resi disponibili da importanti istituti bancari e Fondi di investimento internazionali interessati a finanziare iniziative nelle energie rinnovabili. "L'energia elettrica è quasi sempre la più grossa voce di spesa nei bilanci comunali dopo quella per il personale - evidenzia Ninni de Santis, consigliere delegato di Asmez - eppure a oltre tre anni e mezzo dall'introduzione degli incentivi in Conto Energia e nonostante ben quattro agevolazioni aggiuntive previste per gli Enti Locali, il numero di quelli che hanno usufruito dei finanziamenti è assolutamente insoddisfacente. Con il Programma Aspea il nostro Consorzio vuole rendere i Comuni finalmente autosufficienti sul fronte energetico".

Antonio La Palma

Consorzio a quota 1.520 soci

Il Consorzio Asmez è stato costituito nel febbraio 1994, è un ente senza fini di lucro a maggioranza pubblica, e svolge un'attività di assistenza, consulenza e supporto all'azione dei Comuni consorziati in diversi settori di attività. Attualmente, Asmez associa 1.520 Comuni. Il Consorzio si propone di dare supporto ai Comuni per l'introduzione delle nuove tecnologie, per il miglioramento delle tecniche di gestione, per l'accesso ai fondi europei. I servizi erogati da Asmez ai Comuni vengono regolamentati con la stipula di apposito disciplinare tra consorzio ed ente associato. All'ente potenziale fruitore dei servizi resta sempre assicurata la libertà di accedervi o meno; al Consorzio, invece, è assicurata un'effettiva operatività nella misura in cui i suoi servizi siano ritenuti utili e convenienti dagli associati.

Aiuti alle Pmi, elettricità agli enti

L'obiettivo del programma Aspea è l'accesso ai finanziamenti per impianti fotovoltaici, in grado di produrre energia sufficiente ad azzerare la bolletta elettrica e le emissioni di anidride carbonica dei Comuni. Un dato può spiegare meglio il senso del progetto: nel 2007 il ministero dello Sviluppo ha varato il "Conto energia", in base al quale chi realizza impianti fotovoltaici può usufruire di contributi per 20 anni. Ma, a tre anni dall'entrata in vigore degli aiuti, l'accesso ai finanziamenti da parte dei Comuni è minimo. Per questo Asmez supporta gli associati spostando l'onere di acquisizione delle risorse e il rischio in capo a imprese specializzate disponibili a realizzare e gestire gli impianti. Con il bando in corso, Asmez individua dunque le imprese disponibili a investire in cambio dei contributi governativi in "Conto Energia", lasciando l'energia prodotta agli enti locali.